

SICILIA LIBERTARIA

Giornale anarchico per la liberazione sociale e l'internazionalismo

SOMMARIO

ACQUA. Legge regionale: tanto rumore per nulla 2
NO MUOS. Dal campeggio al CGA la lotta continua 2
SPAZI SOCIALI. Nessuno sgombero, nessun nuovo manicomio 3

AL DI QUA. L'Internazionale Peronista di Franceschiello 3
MUSICA. Le cotolette di ragno sono buone 4
LETTERA APERTA AI LETTORI. Sul giornale a otto pagine 4
CINEMA. "Youth - La giovinezza" (2015) di Paolo Sorrentino 5

ECONOMIA. La crisi finanziaria globale e la grande recessione. 6
ANALISI. Etnocentrismo, razzismo, multiculturalismo 6
SPECIALE EXODUS. I crimini globali del capitale 7
SPECIALE EXODUS. Solidarietà attiva oltre ogni barriera 7

Editoriale

Un autunno antimilitarista

Il campeggio NO MUOS di questa estate ha avuto il pregio di aprire un dibattito sulle prospettive della battaglia antimilitarista e anticapitalista in Italia, a partire dalla lotta contro le basi e le servitù militari (Sicilia e Sardegna), contro gli F 35 (Novara), dalla solidarietà internazionalista (Palestina, Kurdistan, Ucraina) e dalle prossime manovre internazionali della NATO "Trident Juncture 2015", che interesseranno, per l'Italia, la Sicilia ma anche Napoli, Pratica di Mare, Pisa e Decimomannu, la cui portata storica e strategica non può essere sottovalutata.

Come scrive Antonio Mazzeo, la Sicilia si conferma laboratorio sperimentale di guerra: "L'aeroporto di Trapani Birgi trampolino di lancio delle forze NATO del Terzo Millennio, per un'alleanza militare sempre più aggressiva, flessibile e globale. Tra lo Stretto di Gibilterra e il Mediterraneo centrale e i grandi poligoni di guerra di Spagna, Portogallo e Italia: 30.000 militari, 200 velivoli e 50 unità navali di 33 nazioni per la più grande esercitazione NATO dalla fine della guerra fredda. Ospiti d'eccezione, i manager delle industrie militari di 15 Paesi. Molto interessati. I frequenti decolli e atterraggi comportano rischi elevatissimi per il traffico passeggeri di Birgi e per le migliaia di abitanti delle città di Trapani e Marsala e delle Isole Egadi" (...) "L'esercitazione simulerà uno scenario adattato alle nuove minacce, come la cyberwar e la guerra asimmetrica e rappresenterà, inoltre, per gli alleati ed i partner, l'occasione per migliorare l'interoperabilità della NATO in un ambiente complesso ad alta conflittualità".

Insomma, dal 21 ottobre al 6 novembre assisteremo alle prove generali delle prossime guerre della NATO in Medio Oriente, Nord Africa ed Est Europa, e questo non potrà lasciare indifferenti gli attivisti che da anni cercano di impedire i processi di militarizzazione dei territori, e auspichiamo ridesterà l'interesse di tutte quelle realtà che hanno trascurato la questione militarista.

Sul MUOS vuole decidere il Governo, come hanno ordinato gli USA

Nel frattempo il 3 settembre è uscita la sentenza del Consiglio di Giustizia Amministrativa sul MUOS di Niscomi: una sentenza (provvisoria) pilatesca che va incontro alle fortissime pressioni esercitate dal governo USA e dai suoi servitori. Il CGA ritiene insufficienti le verificazioni ordinate dal Tar di Palermo e decide di nominare 5 nuovi verificatori: tre nelle persone dei Ministri della salute, dell'ambiente e dei trasporti, e due nominati dai Presidenti del Consiglio Nazionale delle Ricerche e del Consiglio Universitario Nazionale. 3 membri quindi saranno rappresentanti del governo italiano, parte in causa nel procedimento: ecco assecondata la console USA che chiedeva al governo Renzi di togliere dalle mani dei magistrati la questione MUOS. Il 16 dicembre è fissato il proseguito della udienza. Prendere tempo, raffreddare gli animi, costruire il nuovo imbroglio "scientifico" per far ripartire gli impianti, ancora sotto sequestro, mentre gli USA hanno appena lanciato in orbita il quarto satellite.

Non ci eravamo illusi sulle facili sentenze; continueremo la battaglia, anche sul piano giudiziario, ma soprattutto lungo i sentieri della resistenza. Dall'assemblea del 3° campeggio NO MUOS è scaturita la proposta di organizzare mobilitazioni in tutti i siti italiani coinvolti nelle manovre NATO e di promuovere una manifestazione nazionale unitaria, che già si prevede a Napoli il 24 ottobre. Pensiamo vada evitato sia l'appiattimento sulle posizioni pacifiste, da tempo staccate dalle situazioni di conflitto sociale, in alcuni casi sbilanciate su assurdi europeismi, se non subalterne alle sterili posizioni papaline, sia l'allineamento con quelle componenti del movimento No War filo-euroasiatiche o orfane di Gheddafi e Assad, La questione MUOS deve necessariamente essere parte integrante e centrale di questa mobilitazione, assieme a tutte le battaglie concrete in atto da Novara a Lampedusa passando per la Sardegna; altrimenti si rischierebbe di far deragliare ogni sforzo di costruzione di una resistenza antimilitarista e antimperialista verso le tranquille acque istituzionali e parolaie.

continua a pag. 3

Esodi. Di fronte al fallimento del capitalismo

Nostra patria è il mondo intero



Una fetta importante della popolazione del globo terrestre è in movimento. Se non si fosse afflitti da cecità campanilista, nazionalista e complottista, ci si dovrebbe rendere conto che il flusso di decine di migliaia di immigrati (termine ogni giorno sempre più obsoleto) che giungono in Europa dalle sponde del Mediterraneo e dai Balcani, non è né un'emergenza né una sorta di piano per destabilizzare il vecchio continente, ma l'aspetto affiorante di un fenomeno epocale ben più massiccio che riguarda ogni area del globo.

Diverse centinaia di milioni di persone in questo momento sono alla ricerca di un riposizionamento geografico e sociale. Dalla Cina verso Stati Uniti ed Europa, da Sud America e Messico verso l'America ricca del Nord, dall'Africa intera verso l'Europa, con una parte in direzione Sud Africa, dal Medio Oriente verso l'Europa del Nord, dall'Asia non russa, e in particolare da quella Sud orientale, verso i continenti più fortunati: America del Nord, Europa, Australia. Per la scarsa densità di popolazione, i flussi africani sono, tra l'altro, i meno numerosi.

A questi vanno aggiunti gli spostamenti interni a grandi paesi come India, Cina, Brasile, dalle aree sottosviluppate a quelle economicamente più solide.

Dietro questo movimento epocale vi sono motivazioni sociali; lo sfruttamento e le condizioni di vita delle popolazioni sono giunte a un livello insopportabile; molti fuggono per le guerre interminabili che hanno distrutto città, villaggi, ambienti e mortificato le prospettive sociali e personali. Guerre, dittature e questione sociale sono ovviamente strettamente intrecciate.

Nel mondo globalizzato dal capitalismo, è chiaro che il riposizionamento di milioni di persone deriva proprio da ciò che questo tipo di sistema ha prodotto e ha rappresentato per aree divenute le più povere del Pianeta. L'esaurimento delle risorse vitali, la rapina delle ricchezze naturali, lo stravolgimento senza limiti dell'ambiente, l'acquisto di sterminati quantitativi di terre da parte di stati e multinazionali, hanno fatto crescere a dismisura le disuguaglianze, e con esse, la lotta fra i poveri e il consolidarsi di clan violenti e senza scrupoli. Elites autoctone asserite all'ordine economico dominante sono

protagoniste di guerre feroci per il potere, dietro cui sono sempre gli stessi burattinai a tirare le fila: le multinazionali delle risorse energetiche, idriche e alimentari, delle armi, dell'oro e dei diamanti, Stati Uniti e Cina, in molti casi anche Russia, tutte in guerra fra di loro per il predominio economico e militare.

Il sorgere di movimenti armati che si richiamano all'integralismo islamico è una delle conseguenze di tale situazione; una risposta di tipo radicale che mescola fascismo e fanatismo nel tentativo di ridisegnare frontiere e società secondo modelli anticapitalisti ultrareazionari di tipo feudale, alle quali altre moltitudini cercano di sottrarsi fuggendo.

La situazione è sempre più fuori controllo; il capitalismo dimostra di non saper più governare tutto ciò che ha provocato; non è in grado di trarne profitto, come avvenne con la crisi seguita alle due guerre mondiali del secolo scorso, quando l'arrivo di milioni di braccia fu utile alla ripresa dei paesi più avanzati. Oggi il sistema che ha preteso di modellare il mondo a sua immagine, si trova davanti alla prospettiva reale di un'esplosione, con l'unica illusione scappatoia di affrontare la situazione dovendo rinunciare a qualcosa. Ed è in questo senso che pare volgersi, dopo aver inutilmente tentato di arginare i movimenti migratori con muri, segregazioni, eserciti, razzismi.

I vertici degli Stati occidentali, verificata l'impotenza di fronte a un contesto che li sta cogliendo impreparati, cominciano a parlare timidamente della necessità di ridistribuire le risorse economiche in modo da salvare il sistema. In sintonia con il papa, l'interesse non è tanto quello di risolvere le cause degli esodi in atto, quanto quello di placare l'ondata d'urto che si preannuncia ogni giorno sempre più potente al fine di garantire continuità agli af-

fari del gran capitale.

Altra faccia di questa situazione è l'emergere di forze razziste che, speculando sulle conseguenze della crisi economica, indirizzano la rabbia e l'odio verso i profughi e i migranti raccogliendo consensi importanti. Ma se le loro fortune sono dovute proprio ai migranti, potranno dunque farne a meno? E' la stessa situazione della Chiesa che dice di battersi per i poveri: se non ci fossero i poveri cosa farebbe? Essi le sono necessari e non possono, dunque, "sparire".

Purtroppo i rischi che le guerre fra poveri da un lato, e forti tensioni razziste e xenofobe dall'altro, possano distogliere i lavoratori, i senza lavoro, i proletari in genere dall'attenzione verso i veri problemi a monte di tutto, sono evidenti, e la storia anche stavolta rischia di ripetersi. Girano in rete tesi complottiste che ripropongono una nuova versione del famigerato "complotto giudaico-cristiano", il "piano Kalergy" pensato ed attuato per distruggere l'occidente e per indebolire col meticcio la razza europea. Altre tesi parlano di un piano degli USA che utilizzerebbe i profughi per mantenere sotto ricatto e subalternità l'Europa occidentale in chiave antirussa. Una sola cosa è chiara: la società occidentale è impreparata e impaurita dagli esodi che la coinvolgono; ma questa può diventare l'occasione per una riflessione profonda sul sistema in cui siamo immersi, sulle sue insanabili contraddizioni e sulla necessità di un suo superamento.

E' così enorme quanto sta avvenendo, che le piccole e modeste soluzioni del capitale non possono che risultare sterili. Una redistribuzione del reddito decisa dal Fondo Mondiale Internazionale, o dai più importanti capi di Stato, è il tentativo estremo - di mantenere il capitalismo attaccato alla bombola di ossigeno rappresentata dalle risorse dei continenti più poveri.

Se il sistema di mercato ha fallito, la soluzione vera non può essere che nella rivoluzione sociale, e non si tratta di uno slogan. Interi società oggi vanno disfacendosi; altre attraversano crisi irreversibili, altre ancora non sanno verso dove andranno a parare. In questi contesti è possibile, oggi più che mai, intraprendere percorsi diversi in cui la vera

continua a pag. 3



SCIRUCCAZZU

Sud: anno zero

Se non ci fosse il Sud ci sarebbe il Nord? (Gasparazzo).

I dati di Svimez, presto dimenticati, ribadiscono il crack del Mezzogiorno, l'acutizzazione di una Questione Meridionale da tempo fuori dall'agenda politica, grazie al berlusconismo e ai suoi tanti imitatori e seguaci. Il PIL del Sud è la metà di quello del Nord, ed è più basso di quello della tanto bistrattata Grecia; la disoccupazione è al 20,5%; i giovani per lo più non lo cercano nemmeno il lavoro; fra le donne, solo una su 5 ne ha uno; i consumi si sono ridotti del 13,2% e le nascite sono calate al livello precedente l'Unità d'Italia.

Ma è un Sud che non esplose, perché le valvole di sfogo funzionano, e fra tutte la più efficiente è l'emigrazione, ripartita in grande stile, con i paesi che tornano a svuotarsi. Emigrano come sempre i più giovani, e vanno sempre più lontano; gli studenti diplomati che vanno a studiare al Nord sanno che non torneranno mai più perché non troveranno alcuna occupazione a casa loro. Altre migliaia stanno partendo per i trasferimenti scolastici degli insegnanti. E' una situazione senza speranza, sicuramente peggiore di altri momenti critici in cui i meridionali erano costretti a cercare fortuna al Nord e all'estero, ma la maggior parte poi tornava e iniziava una nuova vita nella propria terra. Oggi si parte rassegnati, quasi condannati alla deportazione.

Anche se non è paragonabile alle grandi migrazioni in atto nel Globo terrestre, quella meridionale ne ha tutte le caratteristiche, poiché capitale, stato e mafie loro alleate hanno succhiato fino al midollo ogni risorsa, condannando la società meridionale ad un sottosviluppo non più dinamico, come un tempo, ma strutturale.

Il Mezzogiorno è l'Africa dell'Italia, è la sua colonia, la sua discarica, la sua postazione militare, il suo serbatoio di consensi, anche nonostante l'astensione elettorale.

Da questo anno zero occorre cominciare a riprogettare la riscossa. ■

APPUNTAMENTI

FIRENZE
2-3-4 OTTOBRE
SETTIMA
VETRINA
DELL'EDITORIA
ANARCHICA
E LIBERTARIA

Teatro Obihall (ex teatro Tenda), via Fabrizio De Andrè angolo Lungarno Aldo Moro.

Organizza l'Ateneo Libertario di Firenze.

Esposizione e presentazione libri, dibattiti, eventi culturali e artistici.

Per il programma completo scrivere a:

vetrinalibertaria@inventati.org

pag.7/8 Exodus



■ Cronachetta Iblea

RAGUSA. Operatori ecologici contro il jobs act

I rappresentanti sindacali aziendali di CGIL-CISL-UIL presso l'azienda Busso, hanno diffuso a fine agosto un documento con il quale cercano di anestizzare i lavoratori rispetto ad iniziative tendenti ad ottenere garanzie occupazionali nel prossimo capitolato d'appalto, in vista del probabile subentro di una nuova impresa. Di seguito la risposta di USB e CUB.

IL JOBS ACT MINACCIA LA STABILITÀ OCCUPAZIONALE MANTENERE L'ART. 18 L. 300/70 NEL NUOVO CAPITOLATO D'APPALTO

CGIL-CISL e UIL definiscono "ridicola" l'iniziativa di USB e CUB di far inserire la difesa dell'articolo 18 nel C.S.A. del nuovo servizio rifiuti. Con il tono dei sapientoni dichiarano che "nessuna azienda in futuro o quella attuale può disconoscere l'art. 18 della Legge n.300/70".

Con questa affermazione, tuttavia, si dimostrano dei veri incompetenti; a meno che non si tratti di mala fede: in entrambi i casi nulla cambia; pur di buttare fango sui lavoratori che si sono autorganizzati nei sindacati di base sono disposti a dire fesserie su fesserie.

Se l'attuale azienda non può disconoscere l'art. 18, con il JOBS ACT le aziende future potranno farlo tranquillamente, a meno che non sia diversamente disposto nel nuovo Capitolato d'Appalto.

Non siamo certo noi a trasmettere timore ai lavoratori, ma sono queste uscite del tutto strampalate a seminare una falsa tranquillità e uno stato di incoscienza utile a CGIL-CISL-UIL per poter continuare a manipolare i loro iscritti.

SE NON RIUSCIAMO A IMPORRE L'INSERIMENTO DI UNA CLAUSOLA SOCIALE che garantisca l'applicazione dell'art. 18, i rischi, con la nuova azienda, che i lavoratori possano essere licenziati, sono purtroppo REALI.

Su questo punto siamo disposti ad un confronto pubblico con la tripla sindacale, in modo che si possa fare chiarezza davanti a tutti i lavoratori.

CGIL e CISL ci dovrebbero spiegare com'è che a Ragusa contestano l'iniziativa di USB e CUB, volta a neutralizzare gli infausti effetti del JOBS ACT sulla stabilità occupazionale dei lavoratori, mentre altrove (si veda Bologna, con l'accordo sugli appalti firmato ai primi di luglio) fanno esattamente le nostre stesse cose, cioè aggirano il JOBS ACT e mantengono l'articolo 18.

Forse i nostri sapientoni locali non sono aggiornati; speriamo lo facciano presto e che la smettano così di non perdere occasione per attaccarci.

In quanto alla parte iniziale del loro volantino, nella quale ribadiscono per l'ennesima volta la falsità secondo cui USB e CUB non hanno nessun diritto e titolo a costituire RSA e presiedere nei tavoli delle trattative, ebbene, sono bugiardi e incompetenti, perché dimostrano di non conoscere la legge 300/70 e nemmeno la Costituzione, che questi diritti riconoscono in maniera univoca.

Crediamo che i lavoratori ogni giorno che passa si rendano conto della funzione di questi sindacati e di chi pretende di dirigerli, e auspichiamo che il loro disgusto li porti ad abbandonarli per rafforzare la vera opposizione rappresentata da USB e CUB.

USB Lavoro privato
Faica CUB

P.S. Ricordiamo ai sapientoni supercompetenti che la parola inglese Job vuole la S.

APERTURE SEDE CUB

La sede Confederazione Unitaria di Base di Ragusa è aperta tutti i sabato mattina. Realtà organizzate: Ferrovieri e lavoratori dei trasporti, operatori ecologici, metalmeccanici, insegnanti, addetti ai servizi, pensionati.

Presso la sede si riuniscono: il Comitato di Base NO MUOS, tutti i lunedì alle ore 18 e la Socrem Ragusa (Società per la Cremazione).

Email: cubragusa@yahoo.it

ENNA. No al deposito di scorie nucleari

Assemblea organizzata dal COTAS al Centro Polifunzionale di Enna: un coro di no al deposito delle scorie nucleari nel territorio ennese

"Non è questo lo sviluppo che vogliamo nel nostro territorio"

Numerosi cittadini, rappresentanti delle associazioni e una discreta rappresentanza di uomini delle istituzioni: nella sera di lunedì 7 settembre '15, la sala del Centro Polifunzionale di Enna si è riempita in occasione dell'incontro pubblico organizzato dal COTAS, Comitato Tutela Ambiente e Salute, sul tema: "Deposito Nazionale dei Rifiuti radioattivi e Carta delle aree potenzialmente idonee". Presenti anche gli esponenti dei Comitati NO MUOS di Enna e Piazza Armerina. Il presidente del COTAS, Tonino Palma, ha chiarito gli aspetti controversi e ancora poco chiari in merito all'allarme da più parti lanciato sul possibile utilizzo di miniere del nostro territorio come deposito di scorie radioattive. Ha evidenziato come in atto sia secretato lo studio della SOGIN, la società di Stato responsabile dello smantellamento degli impianti nucleari italiani e della gestione dei rifiuti radioattivi, che è stata incaricata dal governo di scegliere le aree idonee al deposito delle scorie alla luce del decreto n.31/2010, "bocciato a lungo nell'attuazione dal referendum antinucleare del 2011. Ha sottolineato come invece sia martellante la campagna di propaganda avviata dalla stessa Società per convincere i cittadini degli eventuali benefici in caso di non opposizione alla scelta nel proprio ambito territoriale. A tal proposito, ha reso pubblica la ri-

chiesta del Direttore della SOGIN di incontrare i cittadini dell'ennesimo per convincerli della bontà della scelta di accettare le scorie, richiesta rigettata durante il dibattito dai numerosi interventi.

Il rappresentante del Circolo Legambiente degli Erei, Giuseppe Maria Amato, ha illustrato gli aspetti tecnici e scientifici della questione, soffermandosi sulla relazione della SOGIN contenente i criteri di esclusione nell'individuazione dei siti e sulle procedure secretate. Ha introdotto molteplici spunti di riflessione sulle possibili contestazioni di scelte non conformi a quanto contenuto nella stessa relazione. Ha concluso soffermandosi sulla necessità di riflettere sul modello di sviluppo derivante da scelte che non tutelano l'ambiente e la salute.

Hanno preso la parola numerosi cittadini, alcuni consiglieri comunali e qualche amministratore dei comuni dell'ennesimo, tutti fortemente contrari all'ipotesi di accettare le scorie nei propri territori.

In videoconferenza, l'avvocato Nicola Giudice, esponente regionale di Legambiente, ha presentato gli aspetti giuridici sulla sentenza del Consiglio di Giustizia Amministrativa sul MUOS di Niscemi: in platea, Salvatore Giordano, in compagnia di Angelo Barberi, ha puntualizzato la strategia comunicativa utilizzata nel tempo per manipolare l'informazione sul MUOS. Al termine dei lavori, si è stabilito che, nei prossimi giorni, sarà stilato un documento sottoscritto dalle associazioni aderenti al COTAS e sarà avviata la campagna per la dichiarazione di denuclearizzazione dei Comuni.

Acqua. La Regione partorisce la solita legge ambigua

Tanto rumore per nulla

Nel caldo d'agosto è stata partorita dall'Assemblea regionale siciliana la nuova legge sull'acqua. Una legge a lungo inseguita in modo particolare dal Forum siciliano dei movimenti per l'acqua e i beni comuni e dal Comitato promotore della legge di iniziativa popolare e consiliare. Risale infatti al 2010 la presentazione di una proposta di legge promossa da alcuni consigli comunali e dalle firme di migliaia di cittadini siciliani affinché l'acqua diventasse un bene comune gestito esclusivamente dalla mano pubblica. Da allora è stato un continuo tira e molla tra assemblea regionale, gruppi politici ed esponenti dei movimenti per l'acqua pubblica che ha in parte prodotto uno snaturamento dell'originaria proposta di legge popolare e consiliare. Nonostante ciò il Comitato promotore e il Forum siciliano hanno precisato in una nota, all'indomani dell'approvazione della legge, di potersi ritenere soddisfatti per il risultato conseguito, "pur cogliendo alcuni limiti oggettivi nel testo approvato dall'Aula". Il limite principale è rappresentato dal fatto che la nuova legge non esclude la possibilità di una gestione privata del servizio idrico, anche se "previa verifica, da parte delle Assemblee territoriali idriche (i nuovi soggetti che sostituiscono le Autorità d'ambito e costituiti dai sindaci dei comuni dell'ambito), della sussistenza di condizioni di migliore economicità". E in ogni caso l'affidamento può avvenire per un massimo di 9 anni, anziché i 30 previsti precedentemente, e può essere risolto di diritto in caso di mancata erogazione dell'acqua per più di quattro giorni per almeno il 2% della popolazione. Insomma, come si vede, nelle intenzioni del legislatore la gestione privata dell'acqua se non di diritto viene esclusa di fatto. Tanto più che all'articolo 1 comma 1 l'acqua viene definita "bene comune pubblico non assoggettabile a finalità lucrative quale patrimonio da tutelare, in quanto risorsa pubblica limitata, essenziale ed insostituibile per la vita e la comunità".

Tuttavia, sebbene la legge sia stata presentata anche dalla stampa progressista come quella che applli-

ca il referendum del 2011 rendendo nuovamente l'acqua pubblica, occorre leggerne con attenzione il contenuto per scoprire le non poche insidie e ambiguità che nasconde. Il primo appunto riguarda il fatto che questa legge nel suo complesso, come tutta la normativa nazionale ed europea esistente, non sfugge alla logica industriale che dovrebbe, secondo i fautori della modernizzazione, caratterizzare anche la gestione dell'acqua. E quindi si prefigura e si predilige una gestione delle risorse idriche - l'espressione è già di per sé indicativa - attraverso il cosiddetto sistema integrato all'interno di ambiti territoriali più o meno ampi. Questa gestione unitaria presuppone un'organizzazione efficiente e strutturata, attenta più alle possibilità di investimento che alle spicciole esigenze della comunità.

Ma il punto più controverso riguarda certamente il presunto diritto all'acqua che la legge garantirebbe. Ora, si sa, un diritto è la presa in carico da parte di una collettività, Stato o comunità, del soddisfacimento di bisogni, di esigenze ritenuti importanti. Di questo purtroppo non c'è traccia nella legge n. 19/2015 della Regione Sicilia. Perché è scritto che "la gestione del servizio idrico integrato [...] è finanziata attraverso meccanismi tariffari". Quindi se vuoi l'acqua devi pagarla, più o meno non conta. Ci troviamo tutt'al più di fronte alla razionalizzazione della gestione di un servizio, ma sbandierare ai quattro venti che l'acqua è diventata un diritto per legge è assolutamente falso. A conferma di ciò vi è quanto previsto riguardo al principio più suggestivo e che più ha attirato l'attenzione positiva dei media: la fornitura del minimo vitale di acqua. Nel testo se ne parla una prima volta all'articolo 1 dove si dice di promuovere "l'erogazione giornaliera per l'alimentazione e l'igiene umana di un quantitativo minimo vitale pari a 50 litri per persona per tutti i residenti della Regione". Poi vi è dedicato un intero articolo - il 10 - nel quale si afferma ancora una volta che tale minimo vitale è un diritto, che non si può sospendere l'eroga-



zione di tale quantità neppure in caso di morosità, salvo, si precisa poi, "il diritto (da parte del gestore) di agire per il recupero delle somme dovute". Inoltre per i soggetti economicamente deboli il quantitativo minimo dovrebbe essere garantito dal Fondo di solidarietà istituito ai sensi dell'articolo 4 comma 12. Tuttavia se il Fondo, alimentato per il primo anno attraverso la tariffa e per gli anni successivi da accantonamenti da parte del gestore, non è capiente viene meno tale protezione anche per gli indigenti. Come è evidente la logica che sottostà alle norme contenute nella legge è più quella della monetizzazione e della sussidiarietà che non quella dell'affermazione di diritti. Del resto la declinazione più corrente della sussidiarietà vede gli enti pubblici ritirarsi per fare ricadere il peso di un servizio tutto sulle spalle dei cittadini.

Per quanto riguarda le gestioni private dell'acqua in atto e cioè quella del sistema acquedottistico regionale che fa capo a Sicilacqua Spa e quelle degli Ato di Enna, Caltanissetta ed Agrigento, la legge non avvia alcuna ripubblicizzazione automatica, ma rinvia alla verifica di eventuali inadempimenti da parte di questi gestori per potere procedere alla risoluzione dei contratti. Un'ultima notazione va dedicata alla norma contenuta all'articolo 4 comma 8, che dà la possibilità ai comuni con meno di mille abitanti, ai comuni montani e ai comuni "di

cui al comma 6 dell'articolo 1 della legge regionale 9 gennaio 2013 n. 2" di potere gestire "in forma singola e diretta il servizio idrico integrato nei casi in cui la gestione associata risulti antieconomica". Da sottolineare che i comuni tutelati dalla legge n.2/2013 sono quelli che negli anni passati, soprattutto in provincia di Agrigento, si sono rifiutati di consegnare le reti ai gestori privati e che in tutti questi anni hanno continuato a gestire direttamente l'acqua, con vantaggi economici soprattutto per i loro abitanti che hanno pagato tariffe più abbordabili. Ora non si comprende perché la legge n. 19 non abbia dato la medesima possibilità a tutti i comuni di poter gestire direttamente l'acqua senza obbligo di far parte di un ambito o di un sub-ambito, soprattutto in tutte quelle situazioni che potevano garantire un contenimento dei costi di gestione.

In definitiva si può dire che si è fatto molto rumore per nulla perché non basta scrivere che l'acqua è un diritto ed è pubblica, ma bisogna creare le condizioni perché lo sia effettivamente. Condizioni che questa legge non crea affatto, rimanendo ancorata a logiche industriali, di monetizzazione dei servizi, di compressione dei diritti.

Si scrive acqua, si legge democrazia, questo slogan che accompagna le uscite del Forum per l'acqua pubblica è ancora lungi dal trovare concretezza.

Angelo Barberi

NO MUOS. Dal campeggio al CGA la lotta continua

Terzo campeggio estivo di lotta a Niscemi in un "clima" sfavorevole: rapporti con la popolazione condizionati dal sequestro del MUOS, che ha funto da deterrente per un maggior coinvolgimento nella lotta; presenza sul territorio dei comitati forse al livello più basso dal 2012; ulteriore rafforzamento delle "difese" della base americana, con chilometri di filo spinato all'israeliana dietro le reti, nuovi fari, controlli più fitti. Ciò nonostante, i lavori per rimettere a posto il presidio coinvolgono alcune decine di compagni; si riesce ad acquistare nuovo materiale, a resistere gli impianti, a ripulire tutto.

Circa un centinaio di attivisti, giunti da ogni parte dell'isola e da fuori saranno presenti alla tre giorni, dando vita ad azioni di disturbo verso la base e ad assemblee molto importanti. In particolare le due solite lotte territoriali e su antimilitarismo e antimperialismo - presenti, alla prima i No Triv di Licata e i No rigassificatore di Agrigento, ma anche compagni NO MUOS attivi nel movimento No Triv Ibleo, nelle lotte per il rilancio delle ferrovie, nel comitato No ENI a Gela; alla seconda i sardi di "No basi né qui né altrove", di No F35 di Novara, di Askavusa di Lampedusa, e compagni attivi in realtà di solidarietà internazionale con Palestina, Kurdistan, Dombass, ecc. - che hanno gettato le basi per un maggiore collegamento, per un mutuo appoggio e per la costruzione di una rete finalizzata allo sviluppo delle lotte, e hanno approfondito le prossime mosse del movimento antimperialista e antimilitarista sia per quanto concerne la lotta specifica al MUOS che per quanto riguarda la ripresa di un movimento contro la guerra a livello nazionale, che possa consolidarsi a partire dalle mobilitazioni d'autunno contro le manovre NATO in Sicilia e nel Mediterraneo.

La manifestazione dell'8 agosto - tra l'altro terminata sotto una pioggia battente - se era, indubbiamente, il momento di maggiore visibilità della mobilitazione estiva, non poteva essere - date le premesse - la replica dei due 9 agosto precedenti, quando il movimento riuscì a invadere la base. Si è trattato di un corteo di poco più di 500 compagni, motivato e combattivo, che ha tentato varie volte di disturbare le ingenti forze di polizia schierate al di là delle reti e dell'"israeliana", e che ha concluso il percorso con una visita al MUOS sotto sequestro.

Nelle prossime settimane riprenderanno i processi contro numerosi attivisti denunciati negli anni scorsi, mentre l'iniziativa si concentrerà sulle manovre NATO, con la manifestazione nazionale a Napoli il 24 ottobre e una probabile regionale nel Trapanese la settimana successiva, il campeggio antimilitarista in Sardegna dal 9 all'11 ottobre, le iniziative a Lampedusa tra fine settembre e i primi di ottobre, la solidarietà ai migranti e il supporto a Kobane e alla lotta del popolo curdo.

Comunicato dei legali del Coordinamento dei comitati sulla sentenza del Cga

Il CGA ha depositato la Sentenza n. 581/2015 relativa alla vicenda del MUOS di Niscemi. Si tratta di una Sentenza non definitiva con la quale accoglie parzialmente sia i Motivi d'Appello del Ministero della Difesa, sia motivi di appello incidentale del Comune di Niscemi e di Legambiente.

In estrema Sintesi, il CGA, pur riconoscendo l'invalidità della cosiddetta "revoche delle revoche" del governo Crocetta del luglio 2013 annulla le revoche (correttamente qualificate dallo stesso CGA come annullamenti d'ufficio) del marzo 2013 sulla scorta della considera-

zione che il governo regionale non avesse compiuto una sufficiente istruttoria sull'effettiva carenza degli studi sugli effetti del Muos su salute umana ed ambiente, tale da giustificare gli atti di annullamento.

Quindi, per il Consiglio di Giustizia Amministrativa restano da esaminare le questioni riguardanti i vizi delle autorizzazioni originarie (del giugno 2011) denunciati dalle parti ricorrenti ed al riguardo ritiene non esauriente la verifica eseguita in primo grado e ritiene di dover disporre un approfondimento mediante la nomina di un Collegio di 5 verificatori di cui due nominati dal Presidente del Consiglio nazionale delle ricerche (C.N.R.) e dal Presidente del Consiglio universitario nazionale (C.U.N.) ed altri tre individuati nel Ministro pro tempore della salute, nel Ministro pro tempore dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e, per i profili attinenti alla navigazione aerea (in ragione dei pericoli per la sicurezza pubblica e, quindi, anche per la salute delle popolazioni, ipoteticamente riconducibili al pericolo di incidenti aerei), nel Ministro pro tempore delle infrastrutture e dei trasporti.

I verificatori dovranno rispondere ai seguenti quesiti:

1) quale sia l'effettiva consistenza e quali siano gli effetti, anche sulla salute umana, delle emissioni elettromagnetiche generate dall'impianto Muos, quando funzionante, considerato sia isolatamente sia in cumulo con gli impianti di radiotrasmittente già esistenti e ricadenti all'interno del territorio siciliano potenzialmente suscettibile di essere investito dalle emissioni prodotte dal suddetto impianto;

2) se tali emissioni siano conformi, o no, alla normativa (sovrannazionale, nazionale e regionale) in materia di tutela dalle esposizioni elettromagnetiche, di tutela ambientale delle aree SIC e di prevenzione antisismica;

3) se le emissioni elettromagnetiche dell'impianto Muos possano mettere

in pericolo, tenendo conto anche della possibilità di un errore di puntamento delle antenne, la sicurezza del traffico aereo civile."

La prosecuzione del giudizio è fissata per la prossima udienza del 16 dicembre 2015.

La sentenza del CGA ci lascia molto amareggiati e perplessi in quanto non appare in alcun modo condivisibile la considerazione per cui l'annullamento delle autorizzazioni, fatto dalla Regione Siciliana nel marzo 2013, non sia legittima. Ricordiamo che quell'atto fu conseguente alla messa in luce, durante due sedute di commissioni regionali, di tutte le carenze istruttorie relative all'iter delle autorizzazioni. Ci lasciano seriamente perplessi le motivazioni del rigetto delle questioni di legittimità costituzionale, che in questi anni sono state sollevate anche in sede parlamentare e condivise da importanti costituzionalisti. Infine ciò che stupisce di più è la decisione di predisporre una nuova verifica da parte di un collegio di cui tre membri su cinque sono ministri della Repubblica.

In che modo potrebbe mai essere considerato un organo obiettivo un collegio così sbilanciato a favore del governo, di cui un ministro, quello della difesa, è una delle parti in causa? E su quali basi può essere fatta una nuova verifica sull'impatto sulla salute e sulle interferenze aeree se i dati per i calcoli delle emissioni delle parabole del MUOS continuano ad essere secretati da parte della marina USA?

Una sentenza che più che su un piano giuridico ci sembra muoversi su uno politico, calpestando ancora una volta i diritti delle persone che devono sempre sottostare ad interessi più forti e legati a logiche bellistiche e devastanti.

Avv. T. Sebastiano Papandrea e Paola Ottaviano
Legali del coordinamento regionale dei comitati Mo Muos.

Spazi sociali. A Torino e Milano sotto attacco Nessuno sgombero, nessun nuovo manicomio

Nonostante siano trascorsi circa 4 mesi dalla chiusura degli OPG (Ospedali psichiatrici giudiziari), sancita dalla Legge 81/2014, ad oggi queste strutture sono ancora aperte e la maggior parte delle Regioni risultano essere ancora inadempienti per quanto riguarda i progetti di superamento degli ex manicomi criminali. La Regione Piemonte, dovendo dunque presentare in tutta fretta questi piani, pena il commissariamento e la – forse ancor più grave – perdita dei finanziamenti statali, ha pensato bene di prendere in carico gli “internati” attualmente rinchiusi nell'ex OPG di Castiglione delle Stiviere, concentrandosi in particolare sull'apertura di 2 REMS (Residenze per l'esecuzione delle misure di sicurezza), una in un ex SPDC in provincia di Biella e una presso la Comunità “il Barocchio” di Grugliasco. Si chiudono gli OPG, per aprire i “miniOPG”, considerati il “nuovo volto umano” della psichiatria criminale, ma che sono frutto della stessa logica contenitiva ed escludente, basata sul dispositivo manicomialmente della cura-custodia e sul concetto di pericolosità sociale, nostra pesante eredità lombrosiana e fascista (codice Rocco del 1930) per cui il “folle” era considerato incurabile, pericoloso, irresponsabile e quindi da isolare dalla società e da rinchiusere per sempre in un'istituzione manicomialmente. Anche a detta degli stessi addetti ai lavori, nei fatti nulla cambia se non lo spostamento della gestione dal ministero di “giustizia” a quello della sanità e quindi direttamente alle amministrazioni regionali; l'unica novità pare essere la certezza della durata della reclusione (che dovrà corrispondere a quella prevista per il reato compiuto) ma anche questa è uno specchio per le allodole, visto che, finito di scontare la pena, i reclusi saranno costretti a seguire dei programmi terapeutico-riabilitativi individuali, attivati dai Dipartimenti di Salute Mentale, che prevederanno il trasferimento in altre strutture psichiatriche e l'inizio di un processo di perenne assistenza psichiatrica territoriale e di reinserimento sociale infinito, promesso ma mai raggiunto, legato indissolubilmente a

pratiche e percorsi coercitivi, obbligatorie e contenitivi. Un coppia che è destinato a non allentarsi tanto facilmente! Per il Piemonte sono stati stanziati oltre 12 milioni di euro, che, visti i ritardi accumulati per la realizzazione di queste opere, sono stati in buona parte, circa 6 milioni, destinati a soluzioni temporanee, con voci di spesa delle più varie, che sicuramente soddisfano le esigenze personali di amministratori e imprenditori locali. Mancano all'appello 6 milioni, già stanziati nel 2012, da spendere per le opere definitive, di cui gli atti però paiono essere secretati, perché non se ne trova traccia nelle documentazioni istituzionali ufficiali. La clinica “Barocchio” di Grugliasco, di fianco all'omonima casa occupata, è stata scelta come futura REMS; funzionari pubblici fin troppo interessati e zelanti sperano di far partire i lavori già a settembre-ottobre. La versione ufficiale è che si inizi da piccoli lavori di adeguamento, ma la solidarietà verso una casa occupata da 23 anni è più forte dei segreti che volevano stravolgere l'iter democratico, in una cascata ministeri-sindaco-primario, e le bugie sono troppo grosse per rimanere chiuse in quattro uffici. Così il cerchio si chiude: esiste ed è reale l'intenzione di sgomberare il Barocchio Squat per fare spazio ad una struttura di coercizione e detenzione. Oltre al danno la beffa! La segretezza e la mancanza di trasparenza di quest'operazione sono un chiaro segnale di quanto stato, regione e comune siano consapevoli di rischiare per mettersi in tasca due picci in più. La città di Torino, da sempre punto caldo di conflitto sociale, saprà rispondere a dovere a questo affronto. La realizzazione dell'ennesima opera coercitiva non sarà ben accetta, a maggior ragione se dobbiamo perdere un'occupazione storica, fucina per 23 anni di attività delle più svariate, da eventi culturali e artistici a pratiche di autocoscienza e sperimentazione dell'autogestione, con nuovi paradigmi, che superano i rapporti dettati dal denaro e dall'autoritarismo, sempre comunque consapevoli che “ognuno è pazzo a suo modo”. Siamo forti della certezza che con un affronto così non solo tutte le persone



che hanno goduto di questa esperienza negli anni, che hanno coltivato le proprie lotte in questa casa e che sono ad essa sentimentalmente legate, ma anche tutte quelle che semplicemente preferiscono avere uno spazio di libertà in più ed un luogo di reclusione in meno saranno pronte ad ostacolare in ogni modo questi progetti!

STATE AGITATI

Barocchio Squat

Milano. Sgomberato il Circolo anarchico Ripa dei Malfattori

Milano, 14 agosto 2015
Per l'ennesima volta la macchina della repressione ha agito in piena estate: dopo vari tentativi di sgombero di case occupate è toccata a noi, il circolo anarchico Ripa dei Malfattori.
Dopo quasi 2 anni di occupazione, animati da iniziative partecipative, concerti, presentazioni, e in ultimo - appena due settimane fa - la bella serata in onore di Gaetano Bresci, la speculazione e gli interessi affaristico-palazzinari hanno recitato e chiuso la nostra esperienza di autogestione condivisa per ingurgitare un ulteriore boccone del quartiere Ticinese, luogo storico di lotte e convivialità, ma ormai da tempo vittima dei voraci appetiti del profitto.
Per quanto fossimo affezionati alle quattro mura di Ripa, siamo anche consapevoli che dopo la triste, mal riuscita pagliacciata di Expo i luoghi vuoti in città saranno ancora più numerosi, e non avremo problemi a trovare nuovi spazi in

cui proseguire le nostre attività. Non abbiamo motivo di recriminare sul fatto che sia stata una giunta di sinistra a sgomberarci; in quanto anarchici non abbiamo mai cercato accordi, persuasi come siamo che stato e padroni, governi e amministratori non siano altro che ostacoli sulla strada di una vita degnamente vissuta. La nostra piena solidarietà va in questo momento ai compagni del Barocchio, storica occupazione torinese cui siamo legati da consolidata complicità e anch'essa minacciata di sgombero proprio in questi giorni.
Ripa vive nei nostri cuori e in quelli di tutti coloro che con noi l'hanno animata e vissuta, da liberi ed eguali. Un grazie a tutti gli individui e le collettività che ci hanno sostenuto: @ presto, sempre senza confini, nei nuovi lidi su cui sbarcheremo. W l'anarchia!

Sicilia libertaria è solidale con i compagni del Barocchio e del circolo dei Malfattori.

MEETING RIMINI. I gay e le mascalzionate di CL

Nonostante abbia raggiunto mezzo secolo di vita, ci sono ancora fatti e notizie che riescono ad indignarmi e a provocare in me un sentimento misto allo schifo e al disgusto.
Come quasi tutti sanno ogni anno, nella seconda metà di agosto, si tiene a Rimini la passerella di Comunione e Liberazione, tradizionale appuntamento della lobby affaristico-mafiosa fondata dal reazionario prete Giussani. A quella kermesse tutti i politici vanno a genuflettersi per garantirsi i voti dei ciellini, e quest'anno non è mancato il signor Matteo Renzi con tutta la banda di partito e di governo; ma fin qui niente di anomalo: tra destri e finti sinistri l'intesa è ovvia.
Tra le iniziative messe in scena vi è stato un dibattito sull'omosessua-

lità dove sono state fatte affermazioni tra il mascalzonesco e il criminale, il prete domenicano Giorgio Carbone, nel corso del dibattito “Gender e diritti civili?” ha affermato che “Le coppie omosessuali sono più esposte a malattie cardiovascolari, circolatorie, suicidio, tentato suicidio e AIDS”.
Proviamo ad approfondire queste deliranti affermazioni. Non ho sottotanto statistiche che mi permettano di stabilire se le malattie cardiovascolari colpiscono di più gli omosessuali o gli etero, ma non credo che chi compia tali ricerche si curi dell'orientamento sessuale di un individuo, quantomeno perché – per fortuna – non tutti sono malati di mente come il domenicano; lo stesso discorso vale per le malattie circolatorie.
Se parliamo di suicidio è veramente grottesco che un esponente della piovra vaticana dica amenità del genere; i suicidi colpiscono tutti gli esseri umani senza distinzione di sesso, razza, religione, credo politico

o orientamento sessuale. Il signor Giorgio Carbone dovrebbe guardare dentro casa sua: gli consigliamo di leggerci con attenzione il libro di Pierino Marazzani “Il suicidio nella storia della chiesa”, edizioni La Fiaccola, collana Anteo, che documenta decine di suicidi di preti e monache facendo evincere come anche i rappresentanti di Dio cadano nella tentazione del suicidio compiendo un enorme peccato nel trasgredire i dogmi della Chiesa Cattolica Apostolica Romana.
In quanto all'AIDS, la comunità gay ha combattuto con estrema serietà ed efficacia l'espandersi di tale flagello; infatti i dati parlano chiaro: sempre meno omosessuali soffrono di AIDS e sempre più etero si contagiano; ma questo discorso, ovviamente, non può piacere al domenicano omofobo.
La stessa ideologia gender è una invenzione dei somari clericalreazionari; le comunità GLBT rifiutano tale pagliacciata che non ha

nessun fondamento etico, scientifico o di altro genere.
E non è finita. Una specie di medico, il signor Renzo Puccetti ha dichiarato, nel corso dello stesso dibattito, che “tra gli omosessuali manca la relazione sessuale a fini riproduttivi, la penetrazione, ma con le lesbiche come la mettiamo, equivoale a mettere un dito in un orecchio”.
Per costui gli esseri umani devono fare sesso solo per riprodursi, esattamente come i cani, i gatti e tutto il regno animale; non vorrei essere nei panni di sua moglie, povera donna.
E' triste constatare come certi soggetti, più passano gli anni più carogne diventano. I ciellini negli anni scorsi raccoglievano firme per opporsi alla legge contro l'omofobia; ma è ancora più triste vedere persone del mondo GLBT strusciare con gli amici di CL. Ricordo che qualche decennio fa girava un adesivo che recitava: “Se Dio esistesse CL non ci sarebbe”.
Giovanni Giunta

DALLA PRIMA. Editoriale

Limpegno prioritario odierno è quello di costruire un forte movimento contro la guerra, per l'uscita dell'Italia dalla Nato e lo scioglimento di quest'ultima, internazionalista, solidale, organizzato dal basso, che pratichi l'azione diretta e che ridia slancio e potenza alle mobilitazioni di questi ultimi anni, quelle che hanno rappresentato e rappresentano l'anima della resistenza agli eserciti, all'occupazione e alla militarizzazione dei territori, al commercio e alla costruzione di armi, caratterizzate dalla forte rivendicazione di autonomia dai partiti e dalle istituzioni, e dall'affermazione del metodo dell'azione diretta.

Pippo Gurrieri

DALLA PRIMA. Nostra patria è il mondo intero

redistribuzione possa avvenire solo con il livellamento egualitario, con l'eliminazione dei privilegi e dello sfruttamento, con l'autogestione e l'autogoverno, con l'avvio di percorsi di liberazione e di riorganizzazione societaria al di fuori della macchina statale e dal modello capitalistico. Percorsi vicini l'un l'altro, solidali internazionalmente, che mostrino un'altra visione del Mondo e della vita sociale, sono dunque non solo auspicabili, ma sono già in atto in aree del Pianeta devastate dal dominio capitalista e imperialista, e vanno incoraggiati, sostenuti, am-

pliati, poiché dimostrano che cambiare veramente è possibile; a modo suo, la vicenda dell'ISIS ci palesa quanti varchi si siano creati dentro quello che fino a qualche anno fa sembrava un mondo immutabile. E tutto ciò mette in serie difficoltà le forze capitaliste, poste di fronte al fatto che una nuova congiuntura storica si sta affacciando, e vanno colte tutte le possibilità e le potenzialità che con essa si presentano per sfruttare in maniera rivoluzionaria e libertaria ogni opportunità (vedi Rojava).
Certo, questo senza dimenticare

le pratiche quotidiane necessarie a combattere le politiche segregazioniste degli Stati verso i migranti, per la chiusura dei vergognosi centri di “accoglienza”, e per una solidarietà reale, costruita dal basso, nettamente distinta da quella pelosa o interessata che settori della chiesa o dello Stato conducono, gestendo i flussi migratori con falsi umanitarismi che nascondono intrecci e speculazioni politico-criminali. Pratiche che però hanno senso se si muovono nel solco di una prospettiva più ampia di cambiamento sociale e di liberazione dei popoli dallo sfruttamento. ■

AL DI QUA. L'Internazionale Peronista di Franceschiello

Quest'estate, conversando con un compagno che vive in America latina, la discussione è caduta sul papa argentino; egli mi faceva notare come, mentre in Italia le parole del papa destino tanto interesse e suonino come profetiche e rivoluzionarie, le stesse in Sudamerica e nel suo Paese rappresentino delle banalità peroniste: ha detto proprio così: queste prese di posizione populiste, questo ondeggiare tra i poveri e i ricchi, tra i barboni delle parrocchie e i banchieri dello IOR, questo accusare senza fare nomi, questo crogiolarsi in un culto della personalità senza freni, questo esternare semplicità ma dirigere una delle Imprese più segrete al Mondo, altro non sia che peronismo. Ed è del peronismo che si sono innamorati molti italiani, anche “sinistrati”, è di un'ideologia fondamentalmente conservatrice e reazionaria, che ammicca alla povera gente, verso cui è parca di buonismo e belle parole, mentre banchetta con i capitalisti e gli sfruttatori, condividendo la propria casa con alti gerarchi e lobby da tempo a capo di una macchina di sfruttamento senza scrupoli, che sia molta gente comune che molti ex rivoluzionari ed anche ex atei, si stanno fidando.

Poi ho trovato lo stesso tipo di riflessioni del mio amico su L'Espresso del 27 agosto, scritte dal vaticanista Sandro Magister, uno che conosce bene le cose di chiesa e che sa leggere a fondo l'aria che tira nella Sacra Bottega: “le parole di Bergoglio potevano essere di Juan Domingo Perón”. Dalla sua rubrica “Settimo cielo” apprendiamo, tra l'altro, che il 13 marzo, al Teatro Cervantes di Buenos Aires, a fianco del vescovo Marcelo Sanchez Sorondo, cancelliere della Pontificia Accademia delle Scienze, filosofo e teologo argentino, c'era un entusiasta Gianni Vattimo, che “ha invocato tra gli applausi una nuova internazionale comunista e insieme ‘papista’, con a capo Francesco”. Un papa guerrigliero e conservatore, buono per tutte le stagioni, la cui politica non può che partorire pace sociale, in un mondo con capitalisti “buoni” che trattano con più umanità i loro subalterni.

Lasciamo a Naomi Klein il compito di arruolarsi tra i novelli giullari di corte, leggendo in Vaticano, dall'alto della sua autorevolezza di guru dei no global e dei radical chic, l'enciclica Laudato si', di cui ci siamo già occupati lo scorso numero, e tiriamo avanti.

Tra le prese di posizione “rivoluzionarie” di Bergoglio troviamo l'apertura della chiesa alle donne che hanno abortito, purché pentite; il divorzio facile e gratuito alla Sacra Rota, la riammissione a ricevere l'eucaristia dei divorziati risposati (raccomandata dal pontificio Consiglio per la famiglia), l'apertura ai contraccezioni (idem). La chiesa si rinnova, anche se un po' in ritardo: in Italia il 79% dei cattolici ammette il divorzio (nel mondo il 58%), l'84% ammette l'uso del preservativo (nel mondo il 78%), e c'è già un buon 30% che vede bene anche i matrimoni tra i gay (idem nel mondo). Può la Bottega restare indietro, rischiando di perdere fedeli? Bergoglio è stato posto al trono di Pietro proprio per compiere questa operazione.

Poi ci sono gli affari veri e propri: c'è lo IOR da rimettere in ordine, ed ecco che se ne occupa Promon-

tory Financial Group, ente di fiducia del governo USA e suo strumento di controllo delle banche più “difficili”. La banca Vaticana è in mano ai vertici della finanza statunitense, quelli che il papa non nomina mai nella sua enciclica “anticapitalista” sui mali del mondo: eppure molti li aveva a casa sua...

Quando una sentenza dello Stato italiano ribadisce che la Chiesa deve pagare l'ICI sui suoi immobili adibiti ad attività lucrative, insorge la CEI. Che invece si dimentica di ribellarsi alla decisione del parlamento italiano di non fare arrestare l'onorevole xxino, responsabile – con altri pezzi della chiesa – del crack milionario della Casa della Misericordia pugliese. Per non parlare dei funerali del boss Casamonica, colui che “comandava a Roma e adesso comanderà in Paradiso”, cattolico praticante e soprattutto pagante, come tutti i capi mafia di questo mondo. In quella chiesa non hanno voluto fare funerali a Welby? Hanno fatto bene: i preti devono fare fino in fondo il loro mestiere; hanno sbagliato i parenti di Welby a pensare di potergli far fare un funerale religioso.

Sto accennando ad alcuni elementi della cronaca di questa estate, ognuno dei quali richiederebbe specifici approfondimenti. Una cronaca che ha visto anche lo scontro – tutto mediatico – tra Salvini e la Curia sul tema degli immigrati; uno scontro “elettorale” fra gente dalla stessa parte, che – sulla pelle di profughi e migranti – ha dato vita ad uno spettacolo indegno. Nota è l'implicazione della chiesa, con le sue Caritas e cooperative legate alla galassia delle sue formazioni, in testa Comunione e Liberazione/Compagnia delle Opere, nel malaffare che specula sui centri di accoglienza; nota è la virtù speculativa della Lega Nord sulle vicende di migliaia di disgraziati, addattati a capro espiatoio d una situazione di insoddisfazione e crisi sociale, pur di raggranellare qualche voto; e nota è la politica del ministro leghista Maroni, che a suo tempo volle il sistema dei CARA (come a Mineo) e dei campi rom contro cui si scagliano adesso i fascioleghisti nazionali.

Già tempo fa un gruppo di preti ex del dissenso (Ciotti, Zanotelli, Rigodi e Colmegna) avevano chiesto inutilmente a Francesco I di concedere i visti a profughi per evitargli le rotte della morte sul Mediterraneo e altrove; sotto il bombardamento leghista il papa ha lanciato la campagna “una famiglia di profughi in ogni parrocchia”, rispondendo agli uni e agli altri. C'è da salvare la faccia, e comportarsi da vero Stato europeo, con le proprie quote. Anche se poi per queste famiglie dalle casse vaticane non uscirà un centesimo: se ne occuperanno i fedeli; tutto a costo zero, e vediamo adesso i leghisti che cosa diranno!

Ma è tempo di volgere lo sguardo al Giubileo; fare quattro conti; si aspettano oltre 30 milioni di fedeli; Roma sta capottando e il governo italiano deve provvedere un'engola di euro; l'industria del santino è da tempo all'opera nel preparare pacchetti “tutto compreso” dal panino al rosario; la catena dell'accoglienza religiosa ammuccia le prenotazioni nei suoi alberghi e ristoranti; l'Italia deve pensare ai servizi: trasporti, pulizia, ordine pubblico, ambulanze e sanità... a spese del contribuente. Ma di questo parleremo sul prossimo numero.

Fra' Dubbio

NOVITA' EDIZIONI SICILIA PUNTO L

Angelo Barberi, *Chista vita ca si faciva barbara. Racconti di zolfatari siciliani*, pagg. 180, euro 10. Collana Storia/interventi n. 29.

Andrea Turco, *Fate il loro gioco. La Sicilia dell'azzurro*, pagg. 86, euro 6. Collana Storia/interventi n. 28.

Eros Maria Mallo, *Mi hai visto arrivare con una valigia di versi*, poesie, pagg. 56, euro 5. Collana Letteratura libertaria n.20.

Richieste e pagamenti tramite

ccp n. 10167971 intestato a Giuseppe Gurrieri - Ragusa. Per richieste uguali o superiori alle 5 copie, sconto del 40%. info@sicilialibertaria.it



LIBRI

Escartoun: la federazione delle libertà

Walter Ferrari, Daniele Pepino, "Escartoun". La Federazione delle libertà. Itinerari di autonomia, eresia e resistenza nelle Alpi occidentali. Tabor, 2013, pp. 126, euro 6,00.

Questo libro, delle edizioni valdusine Tabor, non è solo un testo storico. Suddiviso in due parti, ognuna curata da uno dei due autori, e con un'appendice che racconta dell'escartoun dell'Alta Val Chisone, ricostruisce il lungo periodo di ampia autonomia vissuto dalle popolazioni dei due versanti delle Alpi Cozie, dal 1313 al 1714. Allora le montagne non erano zone di confine e chi vi viveva partecipava di una serie di relazioni politiche, economiche, culturali, consolidatesi nei secoli, ancor prima che questa realtà venisse formalizzata nei cinque "escartouns", cioè in aree omogenee definite entro le quali ogni gruppo di paesi e villaggi si autoamministrava le tasse e il contributo da versare al Delfinato.

Le cinque aree erano fra loro federate e al loro interno vivevano abitudini e consuetudini per la difesa delle quali avevano sempre lottato: l'uso comune dei boschi e delle terre demaniali, l'autogestione della giustizia, l'elezione assembleare di colui che svolgeva la funzione di sindaco, la definizione collettiva dell'uso delle acque e dei canali di irrigazione, fino alla difesa. Una situazione che venne consolidata nel 1343 con la promulgazione della Grande Chartre des Libertés Briançonnaises, rimasta in vigore - non sulla carta ma effettivamente - fino al Trattato di Utrecht del 1713.

Quindi ci troviamo davanti a una realtà che ruota attorno ad un "capoluogo", che è Briançon, con una lingua comune, il patois, parlata interna alla lingua occitana o provenzale, e una cultura comune a tutti gli abitanti delle Alpi occidentali, fino ai Pirenei e alla Catalogna. Una terra gelosa della propria storia e autonomia, all'interno della quale hanno trovato rifugio o comunanza anche minoranze religiose come i valdesi, caratterizzata da una sana avversione ai poteri centrali, e, di conseguenza, protagonista delle battaglie che la videro contrapporsi alla Chiesa e alle sue crociate per cercare di annientare l'eresia protestante.

Gli accordi fra Savoia e regno di Francia portarono alla suddivisione dell'area in base alla linea di diplovia, quindi ogni versante a uno stato, e separarono popoli che da sempre avevano avuto una loro omogeneità culturale e politica la quale, entrò presto nel mirino dei nuovi poteri, che con la religione, le armi, la scuola, si sono prodigati a cancellarla.

Così oggi ci ritroviamo con una Valle di Susa "italiana", divisa in Alta e Bassa, e altre realtà "francesi" al di là di quelle Alpi che sono state motivo di unità e culla di civiltà.

Gli autori, dopo questa ampia descrizione, o meglio, dentro di essa, inseriscono flash e riferimenti alle attuali battaglie delle popolazioni alpine occidentali contro l'Alta Velocità ferroviaria, riscontrandovi quello spirito di resistenza e di lotta di cui è impregnata tutta la storia degli escartouns e dei montanari di queste parti.

Nell'intervento di Ferrari si aprono anche altri discorsi che provano a fare un collegamento di tipo autonomista/independentista con il passato lontano e con quello recente, dentro il quale il brigantone odierno, di qua e di là delle Alpi, ma tutta l'Occitana nel suo complesso, possa riscattarsi senza per questo aspirare a un proprio stato.

Sono tanti i riferimenti citati in

questa parte del libro: dalla lotta dei contadini della Vandea contro il centralismo rivoluzionario e la leva militare ai tempi della rivoluzione Francese, all'indipendentismo bretone risvegliatosi negli anni settanta del secolo scorso, che trovò in un cantante come Gilles Servat e nella sua canzone più famosa, La Blanche Hermine, un simbolo forte (Servat adesso, purtroppo, naviga su altri lidi). O il risveglio occitano dello stesso periodo, che ebbe in François Fontan (un occitano originario della Val Varaita) uno dei massimi teorici, per quanto impregnato di autoritarismo marxista. Fontana fondò il Partito Nazionalista Occitano, poi in Italia il MAO (Movimento Autonomista Occitano). Chi scrive lesse per molti anni la rivista "Ousitanio Vivo", in un periodo intenso in cui le tematiche indipendentiste rifecero capolino anche all'interno del movimento anarchico, e - ma questo Ferrari non lo scrive - fu proprio dall'Occitana che arrivarono i primi contributi, in parallelo a quelli elaborati nei paesi baschi: nella prima provenivano da un piccolo giornale, Occitania libertaria, nei secondi, da Askatasuna.

Sicilia libertaria è molto legata a queste letture, a questi stimoli e a questi contributi; parallelamente anche in Sicilia cominciamo a discutere di una lotta anarco-nazionalista, o anarco-independentista; se ne scrisse su Anarchismo; nel 1977 uscì il primo numero di Sicilia libertaria interamente dedicato a queste tematiche; fu una uscita shock per gran parte degli anarchici; per parecchi numeri continuammo ad elaborare, approfondire, tradurre. E quel primo numero fu interamente elaborato a Bardonecchia, nell'attuale Alta Valle Susa, o "Escartoun di Oulx": strana coincidenza; venne diffuso, come i numeri successivi, tra i molti siciliani immigrati in quelle zone; alcuni vi sono ancora abbonati.

In Italia il "contagio" si espanse in Sardegna (prima con Sardegna libertaria poi con Sardinia contra a S'Istadiu), in Friuli (Friuli libertario), in Val d'Aosta (Il Salasso libertario). Poi pubblicammo "Sicilia, anarchismo e lotta di liberazione nazionale" di Alfredo Maria Bonanno, che inquadra in maniera più razionale il dibattito.

Per alcuni anni il posto di Occitania libertaria venne preso da un'altra rivista, Poble d'Oc, che dopo alcuni numeri cessò di uscire per l'assassinio del suo principale esponente, Jean Louis Lin; noi per l'occasione uscimmo con un supplemento speciale.

Chiedo scusa per le divagazioni, ma la lettura di questo libro è stata come un tuffo in un passato... che non è passato, perché noi siamo ancora qui, dopo quasi 40 anni, immersi nelle lotte e coerenti con i nostri assunti fondativi; perché la Valle Susa, e i paesi dell'Escartoun di Oulx (oggi impropriamente detta Alta val di Susa), sono in prima linea in una lotta esemplare che va assumendo sempre più i toni di una rivendicazione di libertà, e che ormai marcia verso i 30 anni ininterrotti.

Questa lotta riapre, oggettivamente, il problema dell'autogoverno comunitario dei territori, delle bioregioni, di un'autonomia non solo amministrativa ma concretamente politica e culturale in cui le espressioni autoritarie cadano in disfacimento, come sembra avvenire in Kurdistan (a partire dal Rojava), come in parte avviene in Chiapas.

Pippo Gurrieri

Calendario presentazioni libri La Fiaccola alla Vetrina di Firenze

Venerdì 2 ottobre, ore 20,10: Davide Turcato presenta: "Lo sciopero armato, 1900-1913. Il lungo esilio londinese". Opere complete di Errico Malatesta, in coedizione con Zero in Condotta.

Sabato 3 ottobre, ore 13,50: Pamela Galassi, presentata da Martina Guerrini: "La donna più pericolosa d'America. Il femminismo anarchico nella vita e nel pensiero di

Emma Goldman".

Sabato 3 ottobre, ore 15,30: Giorgio Sacchetti, presentato da Pippo Gurrieri: "Carte di gabinetto. Gli anarchici nelle fonti di polizia (1921-1991)". Seconda edizione.

Domenica 4 ottobre, ore 13,50: Lorenzo Micheli, presentato da Pippo Gurrieri: "Il maquis dimenticato. La lunga resistenza degli anarchici spagnoli".

Musica. Quando il diverso non si conosce fa paura

Le cotolette di ragno sono buone (anche la musica araba)

Un altro giorno mi arriva una telefonata: "Due cartelle su migranti e musica. Subito. E che siano scritte in modo comprensibile", intima una voce che puzza di zolfo, presentandosi come un emissario del qui presente giornale. Chiusa la telefonata, ho cercato subito conforto nel vergognoso vizioso solitario: la lettura. In questo caso "Il diritto all'ozio" di Paul Lafargue, uno spostato che scriveva circa un secolo fa. Certe giornate partono proprio col piede storto.

E visto che le disgrazie non arrivano mai sole, nel pomeriggio viene a trovarmi un vicino di casa che siccome si è fatto due settimane a Sharm - come dice lui -, che poi sarebbe una rinomata località turistica in Egitto, vuole farlo sapere a tutto il condominio. Il tipo, uno di quelli che quando partono si muniscono di caffettiera, caffè e fornello da campo, appena arrivato saluta, piazza due palle, smolla come souvenir un cd comperato là e sta per tirare fuori il cellulare per l'esibizione delle foto di rito, quando gli arriva una chiamata. Suoneria disastrosa, inutile dirlo. "Cos'è?" faccio diffidente io, appena vedo la copertina del cd. "Non lo so, non l'ho neanche ascoltato. Figurati, con questa copertina poi. C'è una tipa a mezzo busto che sembra mia zia. A proposito, a Sharm ho incontrato dei ragazzi che mi hanno girato in mp3 la discografia completa di Giovanni Allevi. T'interessa?" mi dice il condomino, rispondendo contemporaneamente al telefonino. Approfitto di questa sua distrazione per traghettarlo verso il portone d'uscita e, senza farmene accorgere, farlo scomparire dentro l'ascensore. Roba che neanche Harry Potter, ragazzi.

Dell'apparizione rimaneva il disco, che mi guardava muto. Dico muto perché intanto le scritte erano in arabo; poi perché c'erano solo due tracce e ognuna durava dai trenta ai cinquanta minuti. Troppa

fatica: presi il cd e lo buttai vicino alla lettiera della gatta.

Qualche giorno dopo passa da casa un'amica, una che quando viaggia vuole assaggiare tutto: crocchette di baobab se va in Africa o cotolette di ragni capital-maoisti alla palermitana se si trova in Cina. Appena entrata, va a salutare la mia cicia che si trova in zona bisognini e, con occhi di falco, vede il cd egiziano abbandonato. "Ma questa è Umm Kalthoum, la Diva! esclama. Che ci fa vicino alla lettiera della gatta?" aggiunge con una luce negli occhi che non promette niente di buono. Ci sono certi momenti, come ognuno di noi ben sa, che vorremmo sprofondare ma la terra, vigliacca, si rifiuta di inghiottirci. In un nanosecondo il cd fu recuperato, pulito e in religioso silenzio, messo sullo stereo. La tipa ora si era seduta, ma continuava a guardarmi fisso e intanto batteva il piede nervosa.

Come fu, come non fu, le due tracce finirono. Io non avevo capito niente. Niente a che vedere con nessuno dei primi trenta dischi che possono passarvi per la testa. Nessuna coordinata possibile in un viaggio che non prevedeva nessun villaggio turistico. L'unica cosa che riconoscevo erano le urla e gli applausi del pubblico, uguali a quelli che possiamo ascoltare durante un concerto rock. Tumulti incomprensibili, alle orecchie dell'ascoltatore occidentale medio. Figuriamoci poi la musica: nessun accordo, melodie continue con note che non erano mai perfette e parole cantate in una lingua incomprensibile.

"Cos'è?" chiedo per la seconda volta. Lei, dopo avermi visto annaspere per quasi ottanta minuti, ora si è ammorbida: "E' Umm Kalthoum, una piccola contadina nata in un villaggio sul Delta del Nilo agli inizi del secolo scorso. Una che, dagli anni venti fino a tuttora, a trent'anni dalla sua morte, continua ad essere la voce di cinquanta milioni di arabi, dal Golfo all'Oceano. La

Stella d'Oriente, la chiamavano - continua -. Una via di mezzo tra Maria Callas, Beatles, Eminem, Mozart, Rolling Stones". "E Giovanni Allevi?" chiedo. "Tu frequenti troppo il tuo vicino, quello che non viaggia senza caffettiera". "Guarda che me l'ha regalato proprio lui". "Sicuramente non l'avrà neanche ascoltato".

La gatta ha annuito, strofinandosi sulla sua gamba.

"Quello è un turista! - ha ripreso lei - Uno che cerca gli spaghetti anche in Perù e poi si lamenta se sono scotti. Per ascoltare questa musica, tutte le musiche, bisogna essere dei viaggiatori. E alzare la testa dal proprio recinto. Solo che ormai la massima novità è un gruppo che suona come un'altro di trent'anni fa e si veste come uno di vent'anni prima". "Un obitorio, praticamente", aggiunge io. Le battute finali mi vengono sempre bene.

"E poi - ha concluso - prova a chiedere ad un marocchino, tunisino, egiziano, palestinese se conosce Umm Kalthoum. Lo vedrai immediatamente sorridere, come se per un attimo fosse ritornato a casa. Quando trasmettevano i suoi concerti alla radio, ogni primo giovedì del mese, l'intero mondo arabo si fermava per ascoltarla, e tutti sognavano con la sua musica. C'è un libro dove un poeta innamorato racconta di lei. Si chiama 'Th'ho amato per la tua voce'. Lo conosci?"

No, non lo conoscevo. Ma ho pensato subito ad una storia, a proposito di questo cd: arriva un uomo su



una spiaggia. E' sicuramente un naufrago, nudo e stremato. Cosa fare? Noi telefoneremo ai carabinieri, o alla Croce Rossa, o al Pronto Soccorso. Una ragazzina di diecimila anni fa chiamata invece le anelle: "Presto, bisogna soccorrerlo, perché vengono tutti da Zeus, stranieri e mendicchi". E quindi lo porta nella casa dei genitori, lo sfama, lo lava, lo profuma e quando è rivestito con panni candidi e puliti lo fanno sedere tra loro e tutti gli chiedono di raccontare una storia. Solo che lei si chiamava Nausicaa, lui Ulisse e all'epoca non c'era la Bossi-Fini e chi ributtava in mare gli stranieri. "Cosa c'entra la Bossi-Fini?" ha detto lei sovrappensiero, guardandosi l'ombelico.

"Il diverso, quando non lo conosco, ti fa paura. Come questo discepolo, avrei dovuto rispondere. Solo che per darmi un tono ho sparato lì la prima cosa che mi passava per la testa: "La musica fa viaggiare, e per viaggiare bisogna essere curiosi, aperti alle differenze, e saper riportare a casa quello che s'incontra, per comprendere, confrontare, migliorarci". "Bravo -fa lei- potresti scriverti un articolo. Ma fallo in modo comprensibile".

Aldo Migliorisi

WEB. Le parole sono importanti

Les mots sont importants, http://lmsi.net, è un sito che sottopone ad un severo esame l'uso delle parole. Di quelle già esistenti, di quelle che cominciano ad affermarsi e di quelle appena coniate. Le parole vengono passate al setaccio non per affermare modi buoni e belli di parlare o scrivere né, tanto meno, per farne una lista da censurare. L'intento è quello di svelare, sotto l'apparente neutralità semantica di parole diventate "normali" grazie alla continua ripetizione del tam tam mediatico, l'esistere, il persistere o l'insinuarsi di pregiudizi razzisti, sessisti o omofobi, la legittimazione delle politiche "securitarie", il rendere in modo eufemistico realtà di pura violenza, la marginalizzazione di questioni che investono il disprezzo di classi, oppure l'invenzione di guerre di civilizzazione.

Se le parole sono pietre, come splendidamente ebbe a scrivere Carlo Levi, oggi si corre il rischio di rimanere lapidati. Non tanto seppelliti dalla magnificenza delle espressioni di stupidità correnti; piuttosto che, attimino, quant'altro, assolutamente sì (e no), quelle che sono, ecc., quanto dall'uso deliberato - e quindi politico - di vocaboli inventati di sana pianta o importati da contesti economici o tecnologici.

Quando ho sentito per la prima volta, da un ministro, la parola efficientamento, mi sono sentito, allo stesso tempo, inerme e preso per il culo. Il linguaggio cambia, deve cambiare: "quando i paroli non figurano paroli", avverte Ignazio Buttitta, un popolo non ha più voce; ma quando lo Stato le partorisce appositamente per veicolare la stupidità di massa o per inculcare specifici atteggiamenti culturali, allora bisogna correre ai ripari.

A scuola, per fare un esempio, da anni si parla di debiti e crediti, come se la formazione di un essere umano potesse essere rappresentata da un conto corrente; all'università gli esami non si sostengono per imparare, ma per conquistare crediti formativi. Il modello aziendale, autoritario e capitalistico, non si accontenta di uniformare la struttura sociale, pretende di assurgere a

modello informativo di ogni altro aspetto della vita sociale. Gli strumenti di comunicazione di massa attuano, a tale proposito, politiche scientificamente preordinate di disinformazione e mistificazione. Prendo un esempio dal sito in esame, quello della rivolta antirazzista di Ferguson. In primo luogo la rivolta viene presentata come un caso tipico di tensioni interrazziali delle grandi città degli Stati Uniti. In tal modo viene esclusa la possibilità di confrontare quella situazione ad altre a noi vicine, delegittimando una lettura comparativa. Un secondo aspetto è la focalizzazione sul carattere emotivo della rivolta, che, essendo appunto giustificabile sul piano emotivo, perde le sue connotazioni politiche e ne nasconde le cause reali. Un terzo elemento, riguardo alle distinzioni ed ai saccheggi, chiama in causa manifestanti esterni alla città, che equivale ad affermare che i veri cittadini, buoni e pacifici, si ritrovano a subire essi stessi gli atti dei violenti venuti da fuori. Eccezionalità, depoliticizzazione, divisione: tre elementi di una griglia interpretativa che ritroviamo spesso nei resoconti dei media anche dalle nostre parti.

Il sito è in francese, ma non è la lingua la maggiore difficoltà. Il carattere analitico dei suoi contenuti, piccoli saggi più che articoli, esige una lettura attenta e ragionata. Chi cerca parole d'ordine non le troverà: maggiore fortuna toccherà a chi si sforza di trovare un ordine nelle parole. La grafica è pulita ed essenziale. Molte le sezioni in cui è articolato il sito: alcune più squisitamente teoriche, altre dedicate allo studio di casi concreti, senza escludere analisi e recensioni di libri, film, fiction e altri siti. Di impronta fortemente libertaria, poco ideologica e molto critico, anche nei confronti di personaggi noti del movimento.

Il sito è in francese, ma non è la lingua la maggiore difficoltà. Il carattere analitico dei suoi contenuti, piccoli saggi più che articoli, esige una lettura attenta e ragionata. Chi cerca parole d'ordine non le troverà: maggiore fortuna toccherà a chi si sforza di trovare un ordine nelle parole. La grafica è pulita ed essenziale. Molte le sezioni in cui è articolato il sito: alcune più squisitamente teoriche, altre dedicate allo studio di casi concreti, senza escludere analisi e recensioni di libri, film, fiction e altri siti. Di impronta fortemente libertaria, poco ideologica e molto critico, anche nei confronti di personaggi noti del movimento.

Novità edizioni La Fiaccola

Lorenzo Micheli, *Il maquis dimenticato. La lunga resistenza degli anarchici spagnoli*, pagg. 80, euro 10. Collana Biblioteca anarchica n. 12

Giorgio Sacchetti, *Carte di gabinetto. Gli anarchici italiani nelle fonti di polizia (1921-1991)*, pagg.304, euro 20. Seconda edizione. Collana Biblioteca anarchica n. 13.

Errico Malatesta-Francesco Saverio Merlino, *Anarchismo e Democrazia. Soluzione anarchica e soluzione democratica del problema della libertà in una società socialista*. Nuova edizione riveduta e aggiornata. Pagg. 190, euro 8. Coedizione La Fiaccola/Candilita

Pierino Marazzani, *Calendario di effemeridi anticlericali 2016*. Illustrazioni dedicate a clero e rivoluzione spagnola. Euro 7.

Richieste, pagamenti e contributi vanno indirizzati a: Giovanni Giunta, via Tommaso Fazello 133, 96017 Noto (SR). Tel. 0931 - 894033. Conto corrente postale n. 78699766.

Per richieste uguali o superiori alle 5 copie, sconto del 40%. email: info@sicilioliberalitaria.it

modello informativo di ogni altro aspetto della vita sociale. Gli strumenti di comunicazione di massa attuano, a tale proposito, politiche scientificamente preordinate di disinformazione e mistificazione. Prendo un esempio dal sito in esame, quello della rivolta antirazzista di Ferguson. In primo luogo la rivolta viene presentata come un caso tipico di tensioni interrazziali delle grandi città degli Stati Uniti. In tal modo viene esclusa la possibilità di confrontare quella situazione ad altre a noi vicine, delegittimando una lettura comparativa. Un secondo aspetto è la focalizzazione sul carattere emotivo della rivolta, che, essendo appunto giustificabile sul piano emotivo, perde le sue connotazioni politiche e ne nasconde le cause reali. Un terzo elemento, riguardo alle distinzioni ed ai saccheggi, chiama in causa manifestanti esterni alla città, che equivale ad affermare che i veri cittadini, buoni e pacifici, si ritrovano a subire essi stessi gli atti dei violenti venuti da fuori. Eccezionalità, depoliticizzazione, divisione: tre elementi di una griglia interpretativa che ritroviamo spesso nei resoconti dei media anche dalle nostre parti.

Il sito è in francese, ma non è la lingua la maggiore difficoltà. Il carattere analitico dei suoi contenuti, piccoli saggi più che articoli, esige una lettura attenta e ragionata. Chi cerca parole d'ordine non le troverà: maggiore fortuna toccherà a chi si sforza di trovare un ordine nelle parole. La grafica è pulita ed essenziale. Molte le sezioni in cui è articolato il sito: alcune più squisitamente teoriche, altre dedicate allo studio di casi concreti, senza escludere analisi e recensioni di libri, film, fiction e altri siti. Di impronta fortemente libertaria, poco ideologica e molto critico, anche nei confronti di personaggi noti del movimento.

Squant!

"RAGUSANI NEL FONDO". Si è svolta la settima edizione

Sabato 12 settembre, nella cornice di una Rotonda Maria Occhipinti piena di gente (anche se meno degli scorsi anni), si è svolto il premio Ragusani nel Fondo, che da sette anni mette in risalto le condizioni degli ultimi e di chi attraverso momenti di difficoltà, assieme a problematiche sociali.

Quest'anno dedicata al popolo curdo e alla ricostruzione di Kobane, cui andrà la metà dell'incasso della cena sociale, l'iniziativa si è aperta con un dibattito promosso dal comitato No Triv sulle rivellazioni nella Sicilia Sud orientale e nel mare prospiciente, moderato da Daniela Pappalardo, con Claudio Conti di Legambiente e Marco Castrogiovanni dei No Triv di Licata.

La premiazione è stata aperta dalla proiezione del documentario "Normo barriere", di Giuseppe Firrincelli; una denuncia sulle barriere architettoniche a Ragusa, svolta in collaborazione con Francesca Cavalieri e Giorgio Pluchino, disabili in carrozzina, che hanno ricevuto il premio. A seguire è stato premiato Marcello Guastella, attivista contro la svendita di case e aziende all'asta, di proprietà di persone costrette dalla crisi alla morosità. Quindi è toccato ad Aldo Picitto, uno degli ideatori della pagina facebook "Chudiamo il museo L'Italia in Africa", cittadino indignato per questa vergogna che l'amministrazione 5 Stelle continua a lasciare aperta. Massimo Maiurana dell'UAAR ha premiato due studenti che non si avvalgono dell'insegnamento della religione cattolica, e per questo subiscono varie discriminazioni. In chiusura un premio è andato agli insegnanti costretti a emigrare per mantenere il posto di lavoro. La serata, presentata da Paola Renda, è stata allietata dai Fratelli La Strada e dai Caliedo.

Cinema. "Youth - La giovinezza" (2015) di Paolo Sorrentino

Una spietata banalità creativa

"L'età dell'oro. Gli uomini vivevano allora come gli dèi, col cuore libero da preoccupazioni, lontano dal lavoro e dal dolore. La triste vecchiaia non andava a visitarli e, mantenendo per tutta la vita il vigore dei piedi e delle mani, assaporavano la gioia nei banchetti al riparo da ogni male. Morivano come ci si addormenta, vinti dal sonno. Tutti i beni appartenevano loro. La fertile campagna offriva spontaneamente un cibo abbondante, di cui godevano a piacimento".

Esiodo

In un paese di citrulli, qualcuno che appare un po' meno citrullo (ma è una farsa) può ascendere perfino al rango di primo ministro (o un ministro qualsiasi) e il popolo guarda sfigurato la propria completa stupidità. "Sempre e inevitabilmente ognuno di noi sottovaluta il numero di individui stupidi in circolazione" (Carlo M. Cipolla), specie nella macchina/cinema e nella cialtroneria della critica e del pubblico con i quali s'accorda... l'epidemia della stupidità si è allargata ad ogni forma d'arte e perfino le urne elettorali (come la motoretta Vespa) richiedono la "firma" di uno stilista di successo che gioca la propria idiozia in borsa... la mediocrità parifica padroni e servi... sono la medesima gente... e il denominatore comune è la stupidità.

Nel cinema italiano i geni si sprecano... i velinari dei giornali, piccoli esegeti/analfabeti della domanda televisiva, ne inventano un paio a stagione... l'industria dello spettacolo (cinema, televisione, web, giocattoli, vestiti, calcio, musica, acciaio, armi, droga... che sostiene perfino cuochi imbecilli che fanno i "duri" con un sacchetto di patatine fritte in mano) si esibisce in un mondo di desolazione culturale dove i politici sguazzano come sorci su cumuli di spazzatura, per un pugno di dollari. "Sfortunati i popoli che hanno bisogno di eroi" (Brecht) o di stupidi per credere

che una patria non sia una scuola di tiranni e il prontuario delle fedi di un casellario della rassegnazione. Politica e repressione sono sinonimi.

Youth - La giovinezza. Due vecchi amici ottantenni, un compositore di musica, Fred (Michael Caine), che non ha nessuna voglia di tornare a dirigere un'orchestra, nemmeno per la regina d'Inghilterra, e un regista, Mick (Harvey Keitel), che lavora al prossimo film, *L'ultimo giorno della vita*, sono in un hotel per ricchi sulle Alpi svizzere... lo stesso (sembra) dove Thomas Mann scrisse *La montagna incantata*. I figli dei due amici sono sposati, ma il ragazzo abbandona la moglie per seguire una popstar. Tra gli ospiti c'è un giovane attore che fa Hitler, un ex-caliatore obeso che fa Maradona (sulla schiena si vede il tatuaggio di un Marx da piscina) e in chiusa piomba sull'Hotel la vecchia attrice di Mick, Brenda Morel (Jane Fonda), mummificata nel trucco e nella fissità dei rifacimenti chirurgici (che tuttavia pronuncia la sola frase degna di nota del film: "Questa stronza del cinema finisce, la vita va avanti"). Il nudo statuario di Miss Universo (Madalina Diana Ghenea) che fa il bagno come un coccodrillo di velluto è l'icona che resta di *Youth - La giovinezza*. Che non è solo brutto, male recitato e piuttosto inutile... è un'operazione mercantile priva di contenuti e senza sostanza. La banalità strutturale che determina il film è la stessa che l'annienta.

Il melodramma che sonnecchia per tutto il film di Sorrentino fuoriesce in piena noia quando la gioia di vivere si spegne in Mick, che si butta dal balcone dell'albergo, ma prima dice all'amico di vivere, non di sopravvivere! Ci prendono i conati di vomito! Cominciamo a stare peggio sulla poltroncina! Poi il finale da centro commerciale! L'apatia di Fred vince su tutto... ritrova la propria redenzione interiore e va a Venezia, nella clinica dove la moglie è in stato catatonico... le porta un fiore... infine vola a Londra per dirigere la sua musica davanti alla regina... il canto del soprano sudcoreano Sumi Jo chiude il film... la sequenza è lunga e Caine/Fred alza e abbassa le braccia così tante volte che non sembra credere nemmeno

lui cosa è chiamato a fare. Quando arrivano i titoli di coda si respira una sorta di liberazione e ci viene da pensare: l'ambizione è un veleno che fa di colui che ne abusa, un demone in potenza.

Come si addice alle grandi produzioni internazionali, *Youth - La giovinezza* è girato in inglese... pronto ad essere venduto in tutti i palinsesti televisivi del pianeta... 118 minuti di spietata banalità creativa contrabbandata come sapienza cinematografica... Sorrentino firma la regia e la sceneggiatura... le inquadrature, i movimenti di macchina, la figurazione strutturale, pur nella sovrabbondanza segnica, sono in qualche modo pregevoli, ma i buchi di sceneggiatura col passare della visione diventano voragini espressive... gente che va, che viene, che sparisce, che non si sa cosa ci fa in quel posto di acque e massaggi?... questo stato di cose ci ricordano del conventuale del PD nei ritiri spirituali, dove si prendono decisioni su quale camorrista far eleggere a presidente di una regione. Il crimine in piena gloria consolida la paura del tiranno che ispira.

La fotografia di Luca Bigazzi è un po' cartolinesca, adatta alla richiesta televisiva e, specie in interni, ci sembra essere paracadutati in pieno sceneggiato da prima serata. Il montaggio di Carlo Travaglioli è classico, cioè una sommatoria di sequenze "aggiuntate" senza un minimo di sorpresa affabulativa. Le musiche di David Lang accompagnano l'intero film verso la voce sublime di Sumi Jo. È sorprendente la loquacità di Sorrentino nelle interviste: "La giovinezza per me significa esattamente quello che vuol dire per i personaggi del mio film: libertà. Frequente la libertà significa restare in contatto con la propria giovinezza anche se si hanno 80 anni, come i personaggi di Caine e Keitel". E allora? Che significa? La vecchiaia è una fregatura! La prostata! Il colesterolo! Il cancro! La sola bellezza della vecchiaia è il coraggio che ti accompagna fino alla fine! Riempi il silenzio dei desideri e si configura nella vita sognata degli angeli ribelli! Tutto qui.

La trilogia della bruttezza (o della stupidità) di Sorrentino — *This*



must be the place, La grande bellezza e *Youth - La giovinezza* — è un agglomerato di pretenziosità o preziosismi citatori che vorrebbero scomodare Fellini (dicono!), ma si accontentano di rifare il brutto cinema di Tarantino (niente più)... ancora, il regista napoletano ha un record invidiabile, quello di far recitare in maniera approssimativa attori come Sean Penn, Michael Caine o Harvey Keitel... solo le mossette teatranti (sempre sopra le righe) di Toni Servillo sembrano accordarsi col suo fare-cinema. Quando la meraviglia del cinema non ha più nulla da offrire, è (insieme alla politica o all'arte) il paradiso e la tomba di una civiltà.

Un film non è mai solo un film... è il riflesso di una stanchezza collettiva o un atto di liberazione... tutti i film o quasi tendono al consenso, al successo, al denaro, al potere... nessuno o pochi mirano alla caduta della tirannia mercantile... per raggiungere il massimo del profitto quanto la dominazione della fantasia, la macchina/cinema lavora per la liquidazione dell'insubordinazione e pratica quotidianamente il massacro dell'immaginario... creare una qualsiasi forma d'arte significa trasmettere le proprie sofferenze, i propri dolori, le proprie lacrime invendiccate... fare fuori le stigmate del provvisorio e del servaggio, infrangere l'idea di felicità che viene smerciata dalle religioni mono-

teiste, dai governi, dalle nazioni opulente... e passare dai deliri dei miserabili alla costruzione di situazioni che incendiano un mondo a perdere.

A vedere la violenza espressa dall'economia finanziaria dappertutto, niente ci toglie dalla testa che "l'idea degli anarchici di annientare qualsiasi autorità resti una tra le più belle che mai siano state concepite e non si deplora mai abbastanza la scomparsa delle razza di costoro, che la volevano attuare... Non c'è più nessuno oggi che lavori, coll'aiuto delle bombe, all'instaurazione dell'armonia universale" (E.M. Cioran), ed è un peccato!

È vero... tutto si sta degradando, perfino i nostri attentati... anche le nostre rivolte hanno perduto di qualità... ma dalle periferie invisibili della terra si odono gli echi d'insurrezioni generazionali e presto si prenderanno (con tutti i mezzi necessari) l'urgenza di cambiare il mondo e immetterci il nuovo... l'epoca dell'uguaglianza non può che nascere dall'eclissi dello Stato... c'è un tempo del sognare e un tempo del capovolgere, il nostro tempo! Le rivolte non saranno mai lodate abbastanza per aver denunciato l'orrore della proprietà, le violenze che rappresenta, i terrori di cui è causa... quando lo sconvolgimento dell'ordine costituito è un fatto, l'utopia diventa storia dell'intera umanità.

Pino Bertelli

Agenda

Punti vendita

ASSORO (EN) Edicola Santoro, via Crisa 262.

CALTANISSETTA. Edicola Luigi Terrasi, corso Vittorio Emanuele II, 33

LEONFORTE (EN) Il Punto, corso Umberto, 347

MESSINA Biblioteca P. Gori, via Palmento 3 (Tipoldo)

NOTO (SR) Edicola di Corso V. Emanuele (vicino piazzetta Ercole)

PALERMO Biblioteca libertaria "P. Riggio", c/o Spazio di Cultura Libert' Aria, via Lungarini, 23.

RAGUSA Edicole di corso Italia, di via Roma, di via Matteotti ang. via Ecce Homo, di piazza Pola (Ibla); - Società dei Libertari, via Garibaldi 2

SIRACUSA Enoteca Solaria, via Roma 86.

Federazione Anarchica Siciliana

Il recapito della FAS è c/o Circolo Libertario, via Lungarini 23 - Palermo.

http://fasciliana.noblogs.org/
La Cassa Federale è presso: franco82@virgilio.it

Per l'invio di contributi utilizzare il ccp del giornale.

Province: **Catania:** tel. 347 1334520 - **Messina:** via Palmento 3 - Tipoldo - **Palermo e Trapani:** c/o Spazio di Cultura Libert' Aria, via Lungarini 23 Palermo - **Ragusa:** via Garibaldi 2 - **Siracusa:** franco82@virgilio.it, **Enna** Il LocoMotore, via Di Marco 42 bis - il locomotore@autistici.org

Agrigento, Caltanissetta, (scrivere a Ragusa)

Acquisto sede a Ragusa

In cassa Euro 36.687,43.
Vapore (Roma) 35,00
Totale Euro 36.722,43

Biblioteca Franco Leggio
Da "Brutti Caratteri - editoria e culture indipendenti" Verona, euro 200.

Rendiconto

ENTRATE
Pagamento copie: RAGUSA edicole 15, gruppo 22,90, Società 11. Totale 48,90.

Abbonamenti: AQUILEIA D'Ambrosi 20 - PONTIROLO Rota 20 - ROMA Martini 20 - IGLESIAS Cocco 20 - DOLCEACQUA L'Insubreale (2 abb.) 40 - FIRENZE Verdecchia 40 - AMEGLIA Medda 20. **Abb. Pdf:** MOLFETTA Porcelli 10. **Abb. sostenitori:** ROMA Licita 50, Vapore 150 - BOLOGNA Fadda 30 - COMISO Nicaso 50 - MARANELLO Andreoli 30 - LIVORNO Di Domenico 50. Totale 550

Sottoscrizioni: RAGUSA Di Mauro 5, Cena sociale redazione 64 - IGLESIAS Cocco 5 - CATANIA Squeo 30, Ateneo Libertario Etno 350 - FIRENZE Verdecchia 60. Totale 526
Magliette: RAGUSA Società 48.

USCITE
Spedizioni: 200,21
Stampa: 405,60
Cancelleria: 40,20
Addebiti su c/c: 10,80

RIEPILOGO
Entrate: 1.172,90
Uscite: 656,81
Attivo: 516,09
Deficit precedente: 1.459,86
Deficit totale: 943,77

Abbonatevi, sostenete, Sicilia libertaria



LETTERA APERTA AI LETTORI. Sul giornale a otto pagine

Questo che avete tra le mani è il sesto numero di Sicilia libertaria a 8 pagine.

La scelta di aumentare la foliazione del giornale maturò nel corso dell'assemblea annuale della redazione e dei collaboratori dello scorso 25 gennaio, e si muoveva su due piani: realizzare una pagina di approfondimento monotematico, e "abbellire" il giornale con una pagina di sola grafica che "donasse" al lettore ad ogni numero un poster realizzato da un artista diverso, collegato al tema della pagina speciale. Fino ad ora gli speciali sono stati dedicati all'antimilitarismo, al lavoro, alle tematiche GLBT, a coltivare l'anarchia, a internet e all'immigrazione, tema di quest'ultimo numero.

Realizzare questo esperimento (ci siamo proposti che dopo i primi sei numeri avremmo fatto un bilancio) ha comportato un impegno maggiore da parte della redazione e dei collaboratori, ma ha migliorato il confronto interno e ci ha permesso di coinvolgere nuovi compagni e compagne nell'avventura del giornale. Ovviamente tutto ciò ha anche significato un incremento delle spese di circa il 25%, il che rappresentava l'altro aspetto di quella che era a tutti gli effetti una scommessa.

A fine agosto abbiamo fatto una riunione di bilancio nella quale abbiamo sottoposto ad esame il lavoro svolto; ebbene, è emerso come per la quasi totalità dei lettori questo sforzo redazionale sia passato quasi inosservato; se si eccettua un lettore che ci ha esternato la sua totale contrarietà alla formula a 8 pagine, che stravolgerebbe - a suo dire - l'impostazione di giornale di lotta che Sicilia libertaria ha sem-



pre avuto, per il resto non ci sono stati che timidi assenti ma soprattutto un generale silenzio.

Non volendo limitare il nostro giudizio all'unico elemento a nostra disposizione, quello economico (stante al bilancio di fine agosto, totalmente negativo), che avrebbe potuto indurci a smettere subito e tornare alle 6 pagine, abbiamo preso la decisione di coinvolgere direttamente voi lettori, abbonati, diffusori, compagni. A tutti chiediamo un giudizio, un commento, un'opinione, un suggerimento che ci fornisca elementi di orientamento nelle scelte presenti e future.

Dal punto di vista politico/giornalistico, noi siamo del parere di avere svolto un buon lavoro, che ha contribuito a rendere più completo il giornale, e per questo abbiamo intenzione di proseguire con la formula a 8 pagine fino a dicembre, preparando altri tre speciali che sa-

ranno dedicati all'educazione libertaria, a biologia e potere, alla nuova geopolitica. Tuttavia, senza dei riscontri precisi da parte di chi rappresenta il corpo pulsante di Sicilia libertaria, cioè coloro che lo leggono e distribuiscono - alcuni sin dagli anni settanta! - ci è difficile comprendere se la via intrapresa sia quella giusta o se abbia bisogno di aggiustamenti, se non di interventi più o meno radicali. L'occasione vi sarà propizia anche per esprimere un commento, il più interessato possibile, su Sicilia libertaria nel suo complesso. Ve ne saremo veramente grati.

Potete scriverci una email, una lettera, un commento sulla nostra pagina facebook, telefonarci o dirci direttamente quello che pensate. Valuteremo attentamente ogni opinione, nel rispetto dell'anonimato dei lettori, e ne scriveremo sui prossimi numeri.

La redazione

Comunicato di solidarietà della Federazione Anarchica Siciliana sui fatti di Messina e Palagonia

Solidali con Irene e Sergio di Messina e con Alfonso di Catania, contro chi vuole chiudere la bocca al dissenso

La Federazione Anarchica Siciliana è a fianco dei compagni Irene e Sergio, militanti del Teatro Pinelli di Messina, e riconosciuti attivisti NO MUOS e di tante altre battaglie, attualmente sotto agli arresti domiciliari, l'altra sottoposta all'obbligo di firma, rei soltanto di avere espresso solidarietà ad una protesta, una delle tante che quotidianamente interessano la loro città, devastata da mafie, interessi economici e dal disastro sociale costruito dai partiti politici e dalle lobby che da anni governano direttamente o per interposta persona. Rei di avere protestato contro le farneticazioni di un consigliere comunale che invoca psichiatria e repressione contro chi disturba il "decoro urbano".

Se è grave l'intervento delle forze dell'ordine per spegnere una delle tante iniziative spontanee da parte di cittadini stanchi di subire sulla propria pelle le conseguenze dell'arroganza del potere, ancora più grave è il provvedimento della magistratura, confermato mercoledì in udienza per direttissima, che i provvedimenti verso i due

compagni come fossero due criminali, rinviando al 18 settembre l'udienza.

Irene e Sergio, assieme ai loro compagni, hanno, ancora una volta scelto di stare con chi subisce gli effetti della crisi, con chi viene maltrattato dalla politica, con chi non se la sente più di limitarsi a subire ma ha deciso di protestare. Per questo un tribunale dello Stato li ha ritenuti pericolosi, impedendogli di circolare, in una città dove fior di farabutti, leccaculi, ladroni d'ogni risma, circolano invece liberamente.

Gli anarchici sono vicini ai due compagni colpiti dalla repressione, e sono a fianco di Alfonso Distefano, aggredito fisicamente da fascisti e razzisti a Palagonia mentre denunciava il malaffare del CARA di Mineo, sempre più convinti che non saranno una sentenza, una denuncia, un poliziotto, un politico perbenista, un fascista, un razzista o un'opinione pubblica qualunque a manipolata dalla stampa di regime, a tarpare le ali e a chiudere la bocca a chi ogni giorno vive e pratica scelte di libertà e di resistenza.

Federazione Anarchica Siciliana

Controllate la vostra scadenza dell'abbonamento.

Sull'etichetta con il vostro indirizzo, in alto a destra, sono riportati il mese e l'anno di scadenza di ogni abbonamento.

Nuove tariffe abbonamenti per l'estero

A causa dei recenti nuovi aumenti postali per l'estero, che hanno portato il costo della spedizione di una copia in Europa a 4 euro, ci vediamo costretti a ritoccare il prezzo dell'abbonamento annuo estero portandolo a 50 euro. Invitiamo gli abbonati a tenerne conto.

■ ECONOMIA

La crisi finanziaria globale e la grande recessione

Molti, dacché ha avuto inizio la grande crisi, si sono esercitati o specializzati nel dibattere sul rapporto causale tra la crisi finanziaria globale e la grande recessione delle attività produttive, circa quale delle due, insomma, fosse da ritenere innesco e motore dell'altra.

Da un lato, si ha l'impressione che si tratti di una questione di lana caprina di dubbia utilità pratica, su cui non valga troppo la pena di sprecare tempo ed energie. D'altro lato, parrebbe impossibile negare che lo scoppio della bolla immobiliare e creditizia basata sui mutui sprime abbia avviato una crisi di fiducia nei confronti ed all'interno del sistema bancario e finanziario mondiale, con la conseguente contrazione o paralisi del credito e degli investimenti finanziari a livello globale. Tale situazione ha a sua volta determinato il blocco e la recessione delle attività produttive non finanziarie, ossia della cosiddetta economia reale.

È quindi davvero difficile fornire una diversa e più attendibile ricostruzione della successione degli eventi, almeno per ciò che concerne l'individuazione del fattore che ha funzionato da detonatore della crisi finanziaria e bancaria, con il fallimento della primaria banca d'affari Lehman Brothers. Non si può chiedere, come fece a suo tempo la chiesa del concilio di Trento, di non credere ai propri sensi.

In senso opposto, si deve rimarcare che una situazione di recessione esisteva già dal 2000 e che le autorità monetarie statunitensi erano fin da allora intervenute a sostegno delle imprese tramite una politica di liquidità e credito abbondanti e a buon mercato. Gli interventi espansivi della Fed si erano poi rafforzati nel 2001 in funzione antirecessiva, soprattutto a seguito delle pesanti conseguenze sull'economia derivanti dagli attentati dell'11 settembre. È, quindi, indiscutibilmente vero che una situazione di recessione preesisteva ed ha preceduto di sei-sette anni lo scoppio della bolla e l'inizio della crisi finanziaria mondiale del settembre 2008.

Può tuttavia considerarsi in qualche misura una forzatura attribuire alla recessione del 2000-2001 un diretto rapporto causale con la crisi finanziaria scoppiata alcuni anni dopo, ignorando quanto accaduto nel frattempo. Ci sono infatti precise responsabilità delle autorità monetarie statunitensi nell'aver mantenuto per troppo tempo una situazione di sovrabbondanza di disponibilità liquide e di credito a basso costo.

Altro gravissimo errore di tali autorità, a volerne presumere a tutti costi la buona fede, è nell'aver sistematicamente esposto con largo anticipo agli operatori creditizi e finanziari i propri orientamenti in materia di tassi, credito e circolazione monetaria. In pratica, per un lunghissimo tempo, banchieri e finanziari hanno potuto fare affidamento sul perdurare di una politica monetaria fortemente espansiva e conoscere il livello esatto dei tassi di riferimento dell'organo di controllo monetario su cui basare calcoli di convenienza e strategie nella creazione di prodotti creditizi e finanziari.

In effetti, la larga disponibilità di liquidità e credito a prezzi stracciati consentì di creare e gonfiare una economia di carta per un valore complessivo pari ad oltre dieci volte il prodotto lordo mondiale.

Peraltro, dato il perdurare, in asserita funzione anticrisi, delle poli-

tiche monetarie espansive da parte delle principali banche centrali del pianeta, tuttora il grosso della ricchezza mondiale ha natura finanziaria ed equivale a più o meno dodici-tredici il prodotto lordo globale.

È inesatto e forzato affermare che questa massa colossale di prodotti finanziari e creditizi sia stata creata dal nulla, ma questo modo di dire può comunque considerarsi efficace, ad indicare il carattere artificioso di una creazione di ricchezza finanziaria attuata tramite il ricorso all'indebitamento per lo stesso importo della medesima. La massima parte di questi prodotti finanziari ha natura di scommessa ed ha rapporti estremamente labili o del tutto inesistenti con esigenze connesse allo svolgimento di attività di produzione di beni e servizi.

Anche quando un legame esiste, perlopiù lo scopo di chi pone in atto questo tipo di operazioni è lucrare sulle differenze fra prezzi di acquisto e di vendita senza alcuna volontà di procurarsi l'effettiva disponibilità del bene o servizio sottostante al contratto stipulato.

In conclusione, può ritenersi corretto affermare che la recessione ha preceduto e sia l'origine remota della diminuzione e del blocco del credito e della crisi finanziaria.

Ma è altrettanto vero che le politiche monetarie e creditizie del principale paese capitalistico, gli Usa, hanno consentito di superare tale crisi iniziale, drogando l'andamento delle attività produttive. Tale pratica è durata per un tempo tanto pericolosamente lungo e con modalità talmente azzardate, da provocare una crisi di portata globale che poco o nulla ha da invidiare a quella iniziata nel 1929.

Alla politica assai disinvolta e spregiudicata, che ha rasentato o superato i limiti del favoreggiamento e della complicità con attività anche di dubbia liceità, adottata nell'occasione dalle autorità monetarie statunitensi, può e deve attribuirsi la massima parte se non la piena responsabilità di quanto accaduto. Con la loro azione esse hanno giustificato la convinzione che i prezzi degli immobili non sarebbero mai calati ed anzi sarebbero saliti indefinitamente se non all'infinito, magari a ritmo crescente.

Su tale convinzione, folle ma da pochissimi contrastata nel periodo di ascesa dei valori immobiliari, si è innestata la ancor più assurda e demenziale idea che la finanza non solo fosse da ritenere l'elemento trainante e dominante la cosiddetta economia reale, ma potesse fare a meno di essa e separarsene senza alcun problema.

È certamente arduo, non tanto individuare, quanto soprattutto riuscire ad applicare effettivamente ed efficacemente misure idonee ad impedire o almeno a rendere difficile il ripetersi di eventi analoghi alla grande crisi iniziata nel 2007-2008.

Una lezione, tuttavia, parrebbe potersi trarre come minimo da tale vicenda: le autorità monetarie e governative dovrebbe smettere di rendere note e prevedibili le loro mosse in materia monetaria, creditizia e finanziaria e mantenere gli operatori del settore in condizione di costante incertezza circa le future decisioni in materia di liquidità e tassi di interesse. Forse non servirebbe a molto, o forse sì; in ogni caso non si vede quanto saggio possa essere continuare, come invece accade, a praticare, perfino su più larga scala, le stesse politiche che hanno provocato la crisi.

Francesco Mancini

Analisi. Alle radici dell'intolleranza (seconda parte)

Etnocentrismo, razzismo, multiculturalismo

Il razzismo è un prodotto del XVIII secolo, almeno come teoria che rivendicava presupposti scientifici, anche se per certi versi è molto più antico: "ideologie" e comportamenti razzistici non hanno avuto e non hanno bisogno di sostegni teorici o pseudo-scientifici per manifestarsi e rivendicare le loro pretese. Una prima e generica definizione di razzismo può essere la seguente: l'idea o la pretesa che un gruppo umano, in base a determinate caratteristiche fisiche, culturali, comportamentali, ecc., possa rivendicare una superiorità o un primato su alcuni o tutti gli altri gruppi umani che, immancabilmente, giustifica il suo dominio e la sua leadership.

Il razzismo, ad esempio, sta alla base della teoria aristotelica dello "schiaivo per natura", secondo la quale certi tipi umani avrebbero un limitato sviluppo intellettuale, per cui devono essere guidati per il "loro bene", in quanto da soli non sarebbero in grado di gestire le loro vite. Questo leitmotiv lo ritroviamo a giustificazione della schiavitù, del colonialismo, della superiorità dell'uomo sulla donna e via dicendo.

Ma il razzismo non è solo una teoria delle "differenze" degli esseri umani, il così detto "multiculturalismo", dietro il quale quasi sempre si nasconde una truffa ideologica (si scrive multiculturalismo, si legge razzismo): è una teoria che considera le differenze (o presunte tali) di tipo "ontologico", cioè naturali, immutabili, sostanziali.

È evidente che esistono varie modulazioni del razzismo, ad esempio c'è chi ritiene che l'altro, il diverso, quello di un'altra "razza", come potrebbe essere l'immigrato "clandestino", l'intruso, quello che non ci serve perché non abbiamo un lavoro da affidargli, quello che non è stato invitato e che non è in regola con i documenti, possa diventare una persona accettabile se "si integra", se si rende utile, se si "mette in regola", se cominciasse a lavorare, semmai facendo la domestica o la badante, o il bracciante a tre euro l'ora, se cioè accettasse di fare tutti quei lavori che gli autoctoni non vogliono più fare. Ritenere che la diversità sia un disvalore, che l'altro possa e debba omologarsi a noi, al



nostro splendido modello di vita, imparare a mangiare, a pensare, a vestire, a parlare e a fare tutto come noi per essere accettati, è sicuramente una forma di razzismo, ma il razzismo vero, è un'altra cosa. Alla base del razzismo, della teoria della razza, c'è l'idea che l'umanità sia divisa in razze, tra loro diverse e non "omologabili", non "integrabili". Quella che noi chiamiamo "integrazione" per il razzista è "contaminazione", è "meticcio" e perdita dell'identità.

Carlo Linneo è stato sicuramente il precursore del razzismo: nella prima edizione del Systema naturae (1735) divise l'uomo in quattro "varietà", descritte poi con una classificazione gerarchica che poneva al vertice l'homo europeus e nel gradino più basso l'homo afer, cioè l'uomo africano. Ogni "razza" possedeva per Linneo, oltre a presunti caratteri naturali evidenti come il colore delle pelle, altrettanti elementi di tipo psicologico: gli africani, ad esempio, oltre ad avere le pelle nera, sarebbero indolenti, flemmatici e pigri, differenti dal tipo bianco europeo: attivo, volitivo ed energico. Un altro elemento importante che chiude il cerchio della teoria che, in tal modo fissa gli elementi di base del razzismo, è la convinzione che questi caratteri psico/fisici siano immutabili e trasmessi geneticamente, di padre in figlio.

Sono stati appena enunciati i quattro elementi alla base di ogni teoria razzista: l'umanità è divisa in razze; ogni razza è tale perché ha caratteri psico-fisici propri; tali caratteristiche sono immutabili nel tempo e si trasmettono di padre

in figlio; sulla base delle caratteristiche razziali (colore della pelle, psicologia, cultura, ecc.) è possibile definire una gerarchia delle razze e, in ultima istanza, quelle che hanno diritto al comando e quelle che hanno il dovere di obbedire: le razze padrone e le razze serve.

Gli elementi appena ricordati sono alla base di uno dei fenomeni più odiosi e cruenti della storia moderna: il razzismo nazista e fascista, con tutto ciò che comportò: discriminazione, persecuzione e distruzione di gran parte degli ebrei europei e di altri gruppi ritenuti razzialmente inferiori e pericolosi come i Rom.

L'antisemitismo dei nazisti e dei fascisti è solo una variante del fenomeno razzista diffuso, non solo in Europa, a partire dai primi anni dell'Ottocento. Il razzismo nazista, sulla base degli elementi su ricordati, lo potremmo così sintetizzare: ci sono varie razze umane, ai vertici c'è il tipo bianco europeo, il tipo ariano o indoeuropeo la cui migliore espressione è data dall'uomo nordico, alto, biondo, con pelle ed occhi chiari. All'ultimo gradino della scala razziale c'è il "negro", l'africano, la catena di congiunzione tra l'uomo e la scimmia. Ma poiché gli elementi che distinguono una razza sono non solo fisici, ma pure psichici o culturali, la vera anti-razza è rappresentata dall'ebreo che ha caratteristiche opposte a quelle dell'ariano ed ovviamente del tutto negative: è un personaggio sgraziato, avido, materialista che ha il progetto di asservire il mondo alla sua razza attraverso mezzi

sudboli come la finanza internazionale, il controllo della stampa, il comunismo, la massoneria.

Quali sono le basi scientifiche o pseudo tali di tale "dottrina della razza"? I nazisti pensavano che, poiché molti popoli europei hanno alcuni termini e strutture linguistiche simili, sarebbe esistita una lingua originaria comune -l'indoeuropeo- e se questo era vero sarebbe pure esistito un popolo originario che parlava quella lingua, il popolo indoeuropeo, così chiamato perché sarebbe venuto dall'India in Europa, attraverso una serie di ondate migratorie. Non esiste, però, nessun documento, nessun testo che possa definirsi scritto in lingua indoeuropea o ariana che dir si voglia, come non esiste nessuna prova che sia esistito un popolo ariano delle origini.

Questo è un dato assolutamente scontato, comprovato dagli stessi razzisti che collocano a varie latitudini questo presunto popolo originario, latitudini tra loro assai distanti; razzisti come Evola e Wirth lo ritenevano originario del Polo Nord, ad esempio. Lo stesso dicasi per il presunto "complotto giudaico per la conquista del mondo": una "teoria" in cui confluivano alcuni argomenti tipici dell'antigiudaismo cristiano, argomenti dell'antisemitismo di matrice nazionalista, alcuni falsi come "I Protocolli dei Savi Anziani di Sion", un celebre documento redatto dalla polizia zarista sulla base di un testo precedente.

Il razzismo, però, non ha bisogno della scienza, non si regge sulle prove né sulle verifiche: si alimenta e si sostiene sull'intolleranza e sull'ignoranza, sulla paura della diversità e dell'alterità, sulle parti peggiori dell'animo e della psiche umana che se non vengono educate e affrontate con la ragione e l'intelligenza possono generare mostri e genocidi. Così come l'antidoto alla notte è la luce del giorno e all'ignoranza è la conoscenza, l'antidoto alla diffidenza e alla paura dell'alterità è l'educazione all'alterità e la conoscenza degli altri e la pratica della convivenza su basi di reciprocità. ■

Enrico Ferri

APPELLO. Donne curde contro ISIS e femminicidio

La mentalità patriarcale e la complicità fra AKP e Daesh è il segno più atroce del femminicidio.

Il movimento delle donne curde in Europa TJKE e la rappresentanza internazionale del movimento delle donne curde, l'ufficio delle donne curde per la pace CENI, la fondazione internazionale delle donne libere, la casa delle donne Utamara, la fondazione Roj women, la fondazione Helin, e tutte le assemblee popolari delle donne curde in Europa condanniamo fermamente l'esecuzione di Kevser Erturk (Ekin Van), combattente delle YJA STAR torturata e uccisa dai militari turchi ed esposta nuda in modo disumano nel centro della città di Van nel Kurdistan turco. L'onta e il disonore di questo gesto resterà scritto nella storia.

Nel nome del regno del sultanato la mentalità dell'AKP rigetta l'umanità sulla via della morte, continuando a percorrere la via della guerra, con il solo scopo di demoralizzare la resistenza delle donne curde. Kevser Erturk è il simbolo della resistenza delle donne curde. Come donne curde e del mondo chiediamo giustizia per questo gesto orribile. In tutte le guerre conosciute nella storia del mondo, le donne sono state utilizzate come bottino di guerra. Oggi in Irak le donne continuano ad essere vendute nei mercati della schiavitù sessuale. L'immagine delle donne curde trainate a terra dai carri armati turchi e i loro corpi esposti nudi nei media sono ancora attuali.

La mentalità conservatrice e patriarcale non sopporta l'ideologia della liberazione delle donne, che appartiene ai valori dell'umanità. Le atrocità inflitte a Kevser Erturk sono la rappresentazione della mentalità maschile degli anni '90 che si ripropone oggi. Letica del disonore si concretizza con la complicità fra AKP e daesh. La cultura dello stupro che ha messo in atto il femminicidio di Ekin Van è la conseguenza della continua guerra nei confronti del diritto alla legittima difesa delle donne curde, oggi simbolo della resistenza delle donne di tutto il mondo. Come movimento delle donne curde e associazioni di donne curde ci uniamo e sosteniamo questo appello del KJA, e denunciando questa politica incosciente e disumana portata avanti dalla polizia dell'AKP contro le donne. Di conseguenza resistiamo contro la mentalità dell'AKP, come i combattenti YPG hanno sconfitto il califfato di daesh.

Lanciamo un appello all'opinione pubblica, alle organizzazioni dei diritti umani, alle femministe a tutte le associazioni sensibili a questa situazione ad essere solidali alla nostra causa e ad unirsi nella lotta contro questa guerra e femminicidio messo in atto dall'AKP. Riscriviamo la storia, costruiamo insieme il confederalismo democratico, rafforziamo la nostra autodifesa contro la mentalità patriarcale. Parigi 19/08/2015

www.retekurdistan.it
www.uikionlus.org

GRECIA. Tsipras sulla scia di Mitterand e Renzi

L'ex rivoluzionario, ora diventato responsabile e moderato, Alexis Tsipras si accinge ad andare, nel giro di due anni, alle terze elezioni, chiedendo un mandato forte per affrontare il programma liberista di riforme concordato - da perfetto vassallo - con UE, BCE, FMI e briganti di tal fatta.

Con faccia tosta chiede ai greci di accettare un compromesso più duro di quello che hanno già respinto con il referendum, per di più un accordo che ha soddisfatto anche il parlamento tedesco, falchi compresi.

La sua strategia è chiara: deve continuare a soddisfare i rappresentanti della Grecia conservatrice. Non a caso ha ottenuto 86 miliardi di euro solo dopo che il suo pacchetto di riforme è passato grazie ai voti dei partiti di destra, mentre dei 300 deputati del suo partito lo hanno sostenuto solo in 120.

È andato alle elezioni anticipate perché cosciente che quando aumenti delle tasse e innalzamento dell'età pensionabile saranno attuati, sarà ancora più odiato dal proletariato ellenico; già i sondaggi odierni lo danno a 29% contro il 28% di Nea democrazia, ed i fuoriusciti di Lafafanis sono dati al 4%, il che potrebbe costargli la vittoria elettorale. Tra l'altro in Grecia, in caso di voto anticipato è permesso ai capi di partito di approntare liste bloccate e di far eleggere i lecca-lecca dei leaders, esattamente come in Italia (quante

affinità; "stessa mano stessa faccia" recita un detto greco riferito agli italiani).

L'operazione di Alexis Tsipras è la tipica capriola di chi parte sinistro ed arriva destro; un'operazione simile negli anni ottanta la compì il socialborghese François Mitterand, e gli riuscì bene. Intanto l'economia greca continua a crollare, i poveri diventano più poveri ed i ricchi sciacquano nella loro ricchezza. Alexis Tsipras lavora per puntellare gli interessi degli armatori, della chiesa ortodossa, degli evasori fiscali e delle attività criminali esattamente come fanno Matteo Renzi ed il PD in Italia. ■

Giovanni da Noto

AVVISO

AI LETTORI

Da questo numero si possono effettuare i versamenti al giornale anche su PayPal, al seguente IBAN:

IT 88 G 36000 03200 0CA010608737

Raccomandiamo soltanto a chi utilizza tale sistema di pagamento di avvisarci con una mail sul tipo di versamento effettuato (pagamento copie, abbonamento, sottoscrizione, altro).

SICILIA LIBERTARIA

Direttore responsabile: Giuseppe Gurrieri

Mensile, Redazione: Via Garibaldi, 2 - 97100 RAGUSA

E-mail: info@sicilioliberalta.it

Registrazione Tribunale di Ragusa n. 1 del 1987

Una copia Euro 2,00 - Arretrati Euro 4,00

Abbonamenti - Estero: Euro 50,00 - Pdf: Euro 10,00

Italia: annuo Euro 20,00 - sostenitore da Euro 30,00 in su

Abbonamenti gratuiti per i detenuti

Versamenti su ccp. n. 10167971 intestato a Giuseppe Gurrieri - Ragusa,

Versamento su PayPal all'iban: IT 88 G 36000 03200 0CA010608737

specificando la causale

Edito dall'Associazione Culturale Sicilia Punto L

Fotocomposizione e stampa Tipografia MODUL MOTTA

Ragusa, Zona Industriale III Fase tel. 0932- 666518

I CRIMINI GLOBALI DEL CAPITALE E LA GUERRA AI MIGRANTI



DI ANTONIO MAZZEO

Le immagini che segnano inequivocabilmente l'estate 2015, i crimini globali dell'Europa del capitale e dei profitti, dei diritti violati e negati, dell'apartheid e delle discriminazioni. I raid aerei in Iraq, Pakistan e Afghanistan. E quelli in Libia e Corno d'Africa. Centinaia di bombe sganciate in Siria, Kurdistan, Yemen.

Esodo forzato dei sopravvissuti, le tragiche marce per i deserti, i naufragi negli abissi del Mare Mortuo. La stazione di Budapest come Auschwitz, i treni dei rifugiati bloccati, sequestrati e piombati dai poliziotti e dall'esercito in tenuta antisommossa. Un nuovo filo spinato di 200 km al confine con la Serbia, protetto da tank, cingolati, carri armati e dalle truppe d'élite addestrate per i conflitti Nato del Terzo millennio.

Chi fugge attraverso i Balcani dagli inferni di guerra mediorientali e africani non deve arrivare in Austria o in Germania. Altri treni sono bloccati dalle forze armate della Repubblica Ceca. Gli avambracci dei profughi, bambini compresi, vengono marchiati con numeri indelebili. Le autorità di Praga e Vienna ordinano il trasferimento di decine di migliaia di militari ai valichi di frontiera sud-orientali.

In Macedonia è decretato lo stato d'emergenza, ogni sospetto di migrazione può essere arrestato o deportato, il confine con la Grecia è armato e ipermilitarizzato. Pugno di ferro anche a Sofia, tolleranza zero per siriani e afgani, la Gendarmeria e i cingolati dell'esercito schierati ai valichi con Macedonia, Grecia e Turchia, ancora un muro elettronico e altro filo spinato a presidio dell'Europa lager-fortezza. Cariche, botte, idranti, pallottole di gomma e gas per i migranti in lotta nel Canale della Manica o a Ventimiglia, per i disubbedenti nei centri di reclusione di Berlino, Parigi e del sud Italia e per migliaia di rifugiati approdati nell'isola greca di Kos o nelle coste meridionali della Turchia. «Dei 6.600 militari impegnati nell'operazione Strade Sicure - ammonisce il sito del ministero della Difesa italiano - 870 sono impegnati nella sorveglianza dei siti che ospitano i rifugiati e richiedenti asilo, così come gli stranieri in attesa di identificazione».

IL FALLIMENTO DELL'UNIONE EUROPEA

L'Unione europea conferma ogni giorno di più il suo fallimento politico-istituzionale ma condivide unanimemente le pratiche di guerra xenofoba-razzista, respingimenti e reclusioni. Le cancellerie sono divise, la moneta unica è in caduta libera sui mercati della speculazione, ma c'è un accordo generale sui tagli alla spesa sociale e sulla necessità di rafforzare l'offensiva militare contro il flusso di migranti.

Così l'estate 2015 è anche quella delle decine di unità navali, aerei da guerra, elicotteri, velivoli senza pilota che pattugliano le acque del Mediterraneo con l'obiettivo di proiettare ancora più a sud le frontiere dell'Unione. Per poi occupare militarmente le città costiere di Libia, Tunisia ed Algeria e trasferire in Africa centri d'identificazione e "prima accoglienza" e strutture detentive per rifugiati e richiedenti asilo.

Dal 27 luglio è divenuta pienamente operativa la missione navale EuNavFor Med "contro le reti di trafficanti e scafisti in nord Africa". Il comando ha sede presso l'Operational Headquarter Ue di Centocelle-Roma, mentre alle operazioni contribuiscono fattivamente con uomini e mezzi 14 paesi europei, anche se oggi la forza navale ha in dotazione solo 4 unità navali (la portaerei italiana "Cavour", la fregata tedesca "Schleswig-Holstein", la rifornitrice tedesca "Werra" e la nave ausiliaria britannica "Enterprise") e 5 tra elicotteri ed aerei (due italiani, uno francese, uno inglese e un pattugliatore marittimo lussemburghese Seagull Merlin III schierato nella base siciliana di Sigonella).

L'ITALIA VA ALLA GUERRA

Il contributo italiano include pure un sommergibile e due velivoli a pilotaggio remoto "Predator" per un totale di circa 800 uomini a cui si aggiungono le unità e i reparti assegnati ad un'altra operazione di "sorveglianza" marittima - solo italiana - Mare Sicuro, avviata il 12 marzo 2015 a seguito dell'incancrenirsi del conflitto libico.

Bruxelles ha stabilito che la nuova forza navale dovrà procedere con l'identificazione e il monitoraggio dei network dei trafficanti attraverso la raccolta delle informazioni e la sorveglianza delle acque internazionali. In verità, l'Unione europea si prepara a gestire in prima persona vere e proprie operazioni belliche nel Mediterraneo centrale e in nord Africa. Alle unità di EuNavFor Med sarà assegnato infatti a medio termine il compito di intercettare e abbordare le imbarcazioni di migranti e richiedenti asilo già in acque libiche e, finanche, di bombardarle in rada.

Lo scorso 19 giugno, l'Ue ha approvato un piano che struttura l'intervento militare in tre fasi. La prima riguarda la raccolta di dati d'intelligence sui traffici e il pattugliamento in mare aperto, a cui seguirà una seconda fase con l'intervento diretto dei reparti militari d'élite a bordo delle imbarcazioni che trasportano migranti "per disabilitarle e arrestare i trafficanti". La terza fase prevede che queste operazioni vengano estese in acque territoriali libiche e "possibilmente all'interno del paese stesso". Gli interventi saranno coordinati direttamente con la Nato e con le forze ar-

mate statunitensi di stanza in Europa.

LA NATO IN CAMPO

Il Segretario generale dell'Alleanza Atlantica, gen. Jens Stoltenberg, ha fatto sapere che la Nato è pronta a intervenire contro gli scafisti nordafricani, con la giustificazione che "sui barconi dei migranti potrebbero imbarcarsi anche terroristi o miliziani ISIS". In realtà è perlomeno dal 2010 che il comando alleato di stanza in Campania (Aftsouth Napoli) condivide alcune delle informazioni raccolte dalle imbarcazioni e dai velivoli Nato con l'Agenzia europea per il controllo delle frontiere Frontex e con l'Ufficio di polizia europeo Europol. Ed è perlomeno dal 2005-2006 che la Nato fornisce assistenza alle diverse agenzie nazionali anti-migranti dei Paesi partner del Mediterraneo.

Proprio in vista di una più stretta cooperazione Ue-Usa-Nato nel contrasto delle migrazioni, il 28 e 20 luglio scorso il comandante in capo di EuNavFor Med, l'ammiraglio italiano Enrico Credendino, si è recato in visita a Washington per incontrare i responsabili del Dipartimento di Stato e della Difesa e della US Coast Guard. La risposta del Pentagono è arrivata in tempi record per bocca del Capo di Stato maggiore degli Stati Uniti d'America, generale Martin Dempsey. "Dobbiamo affrontare unilateralmente con i nostri partner questa questione come un problema generazionale, e organizzarci e prepararne le risorse ad un livello sostenibile per gestire questa crisi dei migranti per i prossimi 20 anni", ha dichiarato Dempsey.

"RISOLVERE IL PROBLEMA ALLA RADICE"

In che modo lo spiega il primo ministro britannico Cameron. "Per risolvere il problema alla radice entro ottobre inizieremo una campagna di raid aerei contro le postazioni dell'ISIS e lanceremo un'azione di intelligence contro i trafficanti di esseri umani in Siria e in Iraq", ha dichiarato il premier al Sunday Times.

Anche autorevoli strateghi militari occidentali e lo stesso governo australiano ritengono che "un incremento dei bombardamenti contro il Califfato potrebbe aiutare a rallentare il flusso dei migranti", specie se affiancato da un dispositivo aeronavale che si faccia carico nel Mediterraneo dei cosiddetti "respingimenti assistiti" (o dei "migranti riaccompanati"), espressione sulla scia del politicamente corretto come quella sulla "guerra umanitaria" di famigerata memoria.

A seguito della decisione del governo Renzi di porre termine alla controversa operazione militare Mare Nostrum, troppo dispendiosa e comunque incapace a contenere

il flusso d'imbarcazioni di migranti e richiedenti asilo verso il sud Italia, il 1° novembre 2014 Frontex ha dato vita all'Operazione Triton, prioritariamente con finalità di sorveglianza marittima e, solo sussidiariamente, di "salvataggio".

Inizialmente Frontex aveva destinato alle attività di pattugliamento 2,83 milioni al mese, 65 "agenti" e 12 mezzi militari, limitando l'area operativa alle acque territoriali italiane e solo parzialmente alle zone SAR (search and rescue) di Italia e Malta, per un raggio di appena 30 miglia nautiche. In primavera però la Commissione europea ha deciso di prorogare sino alla fine del 2015 il programma Triton, stanziando una dotazione aggiuntiva di 18 milioni di euro ed estendendo a 138 miglia nautiche a sud della Sicilia il raggio d'azione militare. Attualmente il dispositivo di Frontex nel Mediterraneo centrale conta su tre aerei, sei navi d'altura, dodici pattugliatori e due elicotteri. Bruxelles tuttavia intende finanziare le operazioni aeronavali dell'agenzia anche per il prossimo anno. Sarebbero pronti infatti altri 45 milioni circa da destinare a Triton 2016 e alla missione anti-migranti Poseidon avviata da tempo nell'Egeo e in territorio greco.

FRONTEX SBARCA IN SICILIA

L'Ue ha pure deciso d'istituire in Sicilia una centrale mediterranea di Frontex. "La base regionale avrà sede a Catania, costituirà un progetto pilota che potrà essere replicato anche in altri Stati membri e riporterà i cosiddetti hotspot, i centri proposti dalla Commissione dell'Unione europea nella sua Agenda per l'immigrazione dove concentrare gli sbarchi dei migranti e sottoporre questi ultimi a un primo screening", ha dichiarato il direttore di Frontex, Fabrice Leggeri. Secondo le prime indiscrezioni sarebbero già cinque gli hotspot individuati in Sicilia (Augusta, Catania, Lampedusa, Porto Empedocle e Pozzallo) per le attività di schedatura, fotosegnalamento, prelievo coatto delle impronte digitali, ecc..

Si profila all'orizzonte un ampliamento del numero e delle azioni di confinamento forzato dei potenziali richiedenti asilo e di tutti i migranti in veri e propri hub detentivi, replicando il modello criminale e criminogeno del CARA di Mineo. Per i nuovi centri che amplieranno il giro d'affari delle borghesie mafiose locali e nazionali è già pronto un primo elenco di (ex) caserme. "La Difesa collabora strettamente con le altre articolazioni dello Stato rendendo disponibili infrastrutture e siti militari non più utilizzati a fini istituzionali per l'accoglienza dei migranti", ha annunciato a fine agosto la ministra Roberta Pinotti.

In Sicilia, c'è già disponibile a Messina, l'ex installazione dell'Esercito di Bisconte, in grado di "accogliere" sino a 800 "ospiti". ■

L'estate del 2015 sarà certamente ricordata per il drammatico esodo di migranti provenienti dalle aree più martoriata del pianeta e diretti in Europa. Molte le immagini che resteranno impresse nella memoria collettiva: le persone abbarbicate sugli scogli di Ventimiglia perché la Francia teneva chiusa la frontiera; il bimbo curdo morto sulla battigia di una spiaggia turca dopo una tragica traversata; i settanta profughi morti affissati all'interno di un tir diretto in Austria. E poi i tanti, troppi numeri snocciolati quotidianamente per rendere conto di uomini, donne, bambini annegati nel Mediterraneo nel tentativo di raggiungere l'Europa. Dietro a queste cifre ci sono le singole storie di persone in carne e ossa che oggi più che mai, nel momento storico che stiamo attraversando, ci mettono davanti ad alcune questioni fondamentali sulla sostenibilità dell'attuale organizzazione sociale.

L'esodo

Oggi si parla, a ragion veduta, di "esodo" poiché i flussi migratori hanno conosciuto una vera e propria impennata. D'altronde, non poteva essere altrimenti. La Siria è in fiamme, l'Isis avanza, la Libia è spaccata in due, l'Iraq e l'Afghanistan versano in una crisi permanente. E poi ci sono gli stati del Corno d'Africa in preda a dittature, guerre e povertà endemiche. Il resto del continente africano, poi, è letteralmente in ginocchio.

Ma nonostante la causa delle migrazioni siano palesi e sotto gli occhi di tutti, il dibattito politico che si è innescato in Europa continua a ignorare, volutamente, le vere responsabilità di questo massacro collettivo avvitandosi su analisi che, il più delle volte, sono del tutto fuorvianti. In realtà, le guerre e il terrorismo che insanguinano il mondo sono la diretta conseguenza delle politiche di aggressione e di egemonia portate avanti dai nostri governi occidentali, sia direttamente che indirettamente. Le armi che dall'altra parte del mondo vengono utilizzate per ammazzare o per farsi saltare in aria sono fabbricate in Italia, negli Usa, in Francia, e così via. Le aziende che prosciugano il petrolio o il gas dei paesi poveri sono aziende occidentali. La miseria che attanaglia buona parte della popolazione mondiale è strettamente legata al nostro presunto benessere, a sua volta minato dalle politiche interne di austerità che affamano le classi subalterne in favore dei soliti privilegiati. Come si fa a pretendere che la gente non scappi da tutto questo?

L'accoglienza

Quando si parla di accoglienza, i nodi che oggi vengono al pettine sono quelli che abbiamo sempre denunciato - da quindici anni a questa parte - nell'ambito delle lotte contro le leggi che regolamentano l'immigrazione in Italia e in Europa. Non a caso, infatti, abbiamo sempre parlato di «leggi razziste», di «Fortezza Europa», di «centri di internamento». Oggi, assistiamo addirittura alla costruzione di una barriera di filo spinato al confine tra Serbia e Ungheria, voluta dall'infame governo magiaro sempre più impregnato di fascismo e nazionalismo.

Ci sono voluti parecchi morti per far capire a Germania, Austria e Regno Unito quanto fosse necessario aprire le frontiere alle migliaia di profughi provenienti dalla "rotta balcanica". Confortanti, in questo senso, le manifestazioni di solidarietà ai profughi da parte di comuni cittadini (e non solo militanti anti-razzisti) a Vienna, Monaco di Baviera, Budapest. Purtroppo, però, i provvedimenti dei governi sono sempre viziati dalla presunta distinzione di status (e di diritto) che viene fatta tra chi scappa dalla guerra (profughi e rifugiati), e chi scappa dalla miseria (migranti economici), come se gli uni fossero più meritevoli di aiuto rispetto agli altri.

Questa discriminazione è sempre stata uno dei perni delle direttive europee in materia di immigrazio-

ne. E su questa discriminazione fa leva la macchina burocratica che nega o concede i permessi e i documenti dai quali dipendono le esistenze delle persone.

Il dato saliente resta sempre lo stesso: la clandestinità è una condizione generata dalle stesse leggi che pretendono di contrastarla. Se l'area di Schengen è interdetta a chi non è europeo, qualunque tentativo di accesso è illegale, anche se si cerca lavoro. Questo paradosso produce un massa di "fantasmi" ricattabili, un serbatoio di lavoratori senza diritti da sfruttare e buttare via. Sempre quest'estate, ad esempio, ci si è improvvisamente accorti dell'infame sistema del caporalato nelle campagne siciliane e del Mezzogiorno, allorché un ragazzo - probabilmente del Mali - è crepato sotto al sole mentre raccoglieva i pomodori in Puglia e i suoi sfruttatori italiani lo hanno seppellito da qualche parte per farne perdere le tracce.

In Italia, il sistema della cosiddetta accoglienza prospera da anni sulla disumana irrazionalità di queste leggi. Le inchieste romane di "Mafia-capitale" hanno scoperto il sottobosco di interessi incrociati di mafia e politica sulla gestione degli immigrati non solo nel Lazio, ma anche qui in Sicilia. Il Centro per richiedenti asilo di Mineo ha costituito negli ultimi anni una gallina dalle uova d'oro per le cooperative di centrodestra e centrosinistra che compravano gli appalti per la sua gestione assicurando al Nuovo centro destra di Castiglione e Alfano un massiccio consenso elettorale in quel territorio. Nonostante il bieco razzismo di molta gente comune, aizzata dai professionisti dell'odio come Salvini o altri fascisti, il Cara di Mineo è probabilmente l'«industria» più importante della zona, un'industria che fa comodo a molti. Analogamente, dall'altra parte dell'Isola, a Trapani, la chiusura del Cara di Salinagrande ha suscitato l'allarme dei sindacati, spaventati dalla prospettiva di una consistente perdita di posti di lavoro.

Questa speculazione sui migranti non si fermerà di certo con le ricette proposte dai razzisti che, sbrigativamente, vorrebbero «mandarli tutti a casa», se non addirittura ammazzarli.

Libera circolazione

In realtà, se le frontiere non esistessero, se ci fosse vera libertà di circolazione per tutti - a prescindere dai documenti e dalla provenienza - non ci sarebbero i trafficanti, non ci sarebbe questa schiavitù, non ci sarebbero gli avvoltoi che banchettano sulla carne viva degli immigrati. L'accoglienza, così difficile da mettere in pratica perché «non ci sono i soldi» o perché «non c'è spazio per tutti», sarebbe perfettamente possibile se si intervenisse, ad esempio, sui redditi stellari del grande capitale, sulle spese militari, sui soldi sprecati nella corruzione, sui milioni bruciati dalla speculazione finanziaria. Non è vero che i soldi non ci sono o che non bastano per tutti, perché le risorse sottratte dal capitalismo ai lavoratori, ai precari, ai disoccupati, ai cittadini di ogni colore e di ogni provenienza sono enormi.

Capire (e far capire) tutto questo, è un primo importante passo verso la costruzione di una solidarietà attiva che, superando le barriere materiali e immateriali che ogni giorno mettono gli sfruttati e i senza potere gli uni contro gli altri, si trasformi in rivolta cosciente contro i nemici comuni che ci affamano e ci distruggono la vita. ■

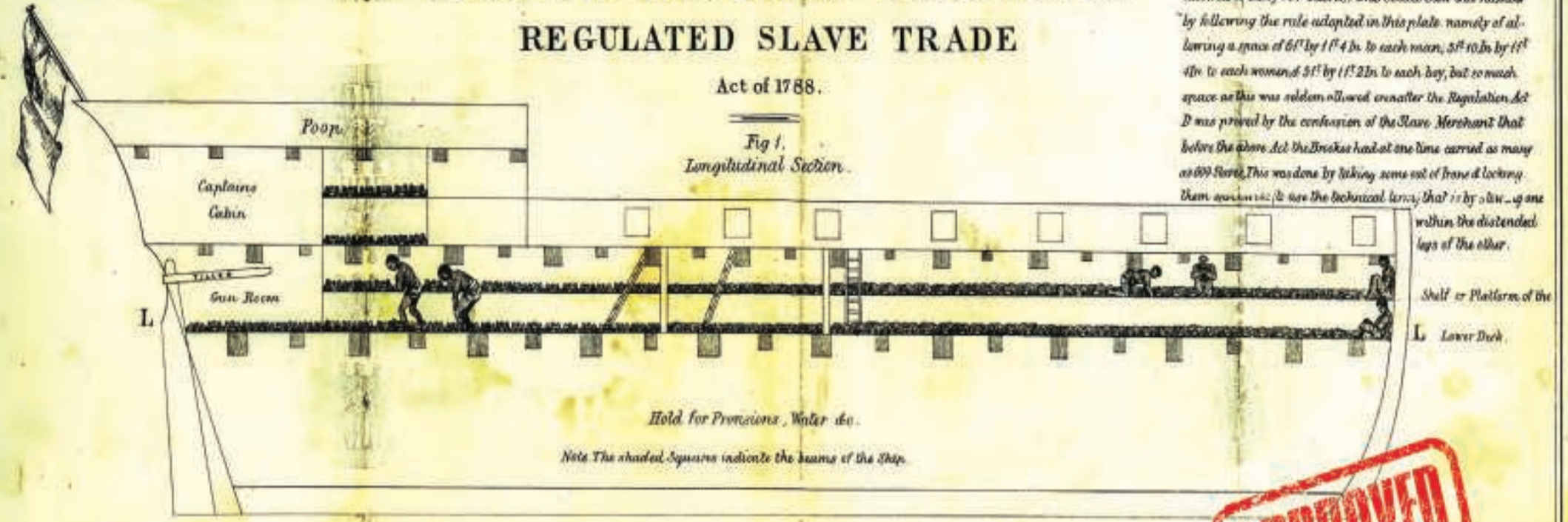
TAZ laboratorio di comunicazione libertaria



STOWAGE OF THE BRITISH SLAVE SHIP 'BROOKES' UNDER THE REGULATED SLAVE TRADE

Act of 1788.

Fig 1. Longitudinal Section.



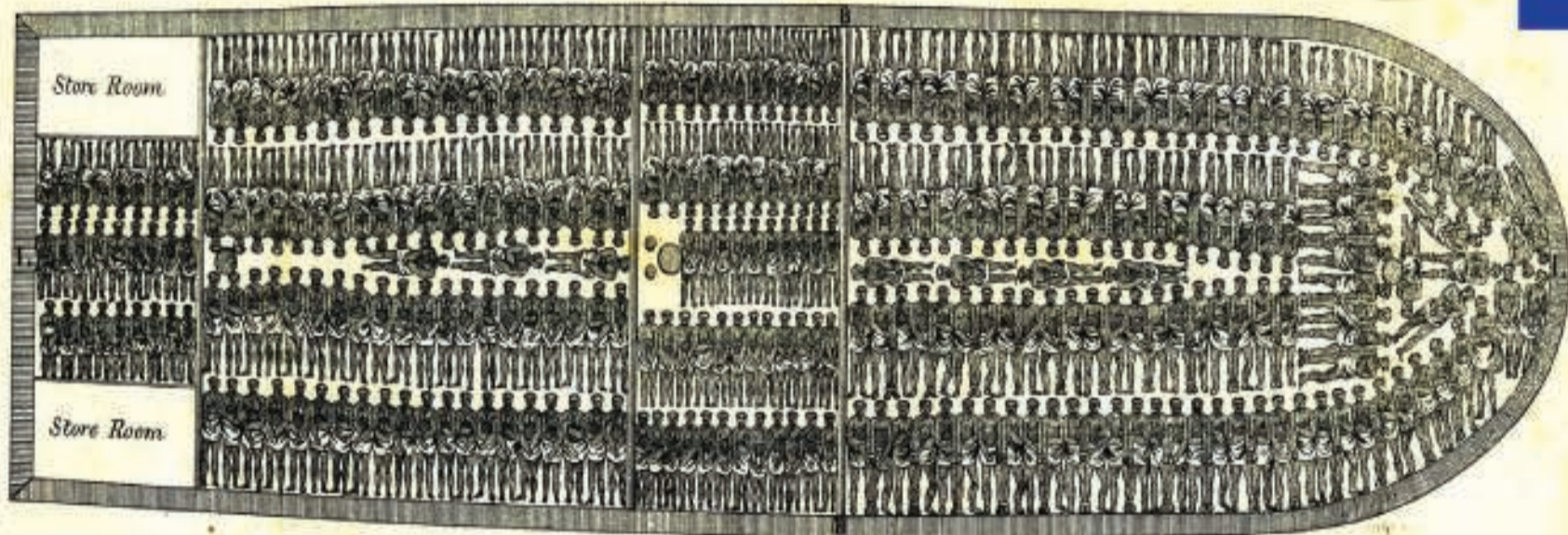
Note: The *Brookes*, after the Regulation Act of 1788, was allowed to carry 454 Slaves. She could stow this number by following the rule adopted in this plate, namely of allowing a space of 6^{ft} by 1^{ft} 4ⁱⁿ to each man, 5^{ft} 10ⁱⁿ by 1^{ft} 6ⁱⁿ to each woman, & 5^{ft} by 1^{ft} 2ⁱⁿ to each boy, but so much space as this was seldom allowed even after the Regulation Act. It was proved by the confession of the Slave Merchant that before the above Act the *Brookes* had at one time carried as many as 600 Slaves. This was done by taking some out of frame & locking them within the distended legs of the other.



PLAN OF LOWER DECK WITH THE STOWAGE OF 292 SLAVES

130 OF THESE BEING STOWED UNDER THE SHELVES AS SHEWN IN FIGURE B & FIGURE 3.

Fig 2.



PLAN SHEWING THE STOWAGE OF 130 ADDITIONAL SLAVES ROUND THE WINGS OR SIDES OF THE LOWER DECK BY MEANS OF PLATFORMS OR SHELVES (IN THE MANNER OF GALLERIES IN A CHURCH) THE SLAVES STOWED ON THE SHELVES AND BELOW THEM HAVE ONLY A HEIGHT OF 2 FEET 7 INCHES BETWEEN THE BEAMS: AND FAR LESS UNDER THE BEAMS. See Fig 1.

Fig 3.

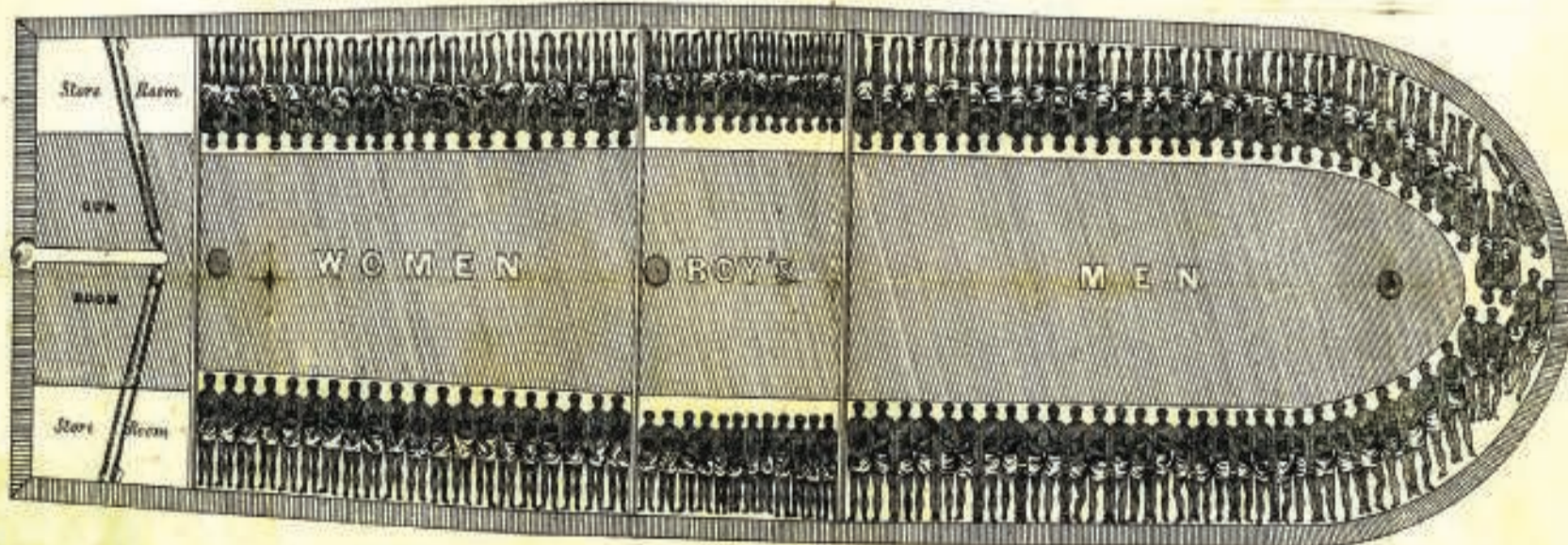


Fig 4. Cross Section at the Poop.



Fig 5. Cross Section amidships.



Fig 6.

Lower tier of Slaves under the Poop.

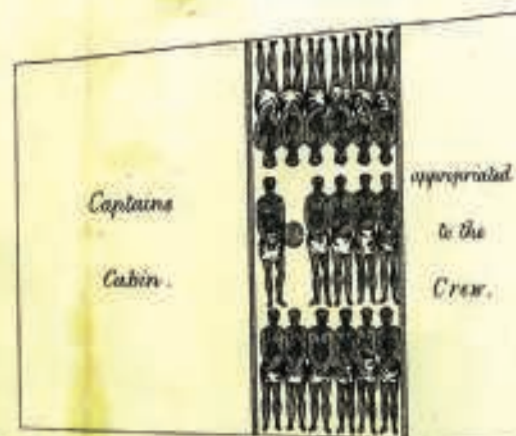
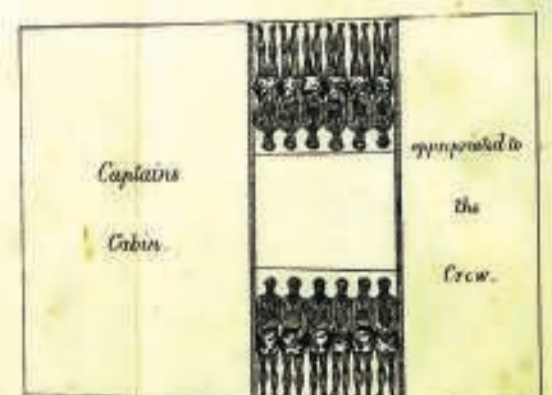


Fig 7.

Shelf tier of Slaves under the Poop.



Scale of Feet

